

il Domenicale di San Giusto

PAPA FRANCESCO A
TRIESTE PER CHIUDERE
LA SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI IN ITALIA

4

LA TESTIMONIANZA
DEL BEATO JOSEF
MAYR-NUSSER
ERIK MORATTO

5

RIFLESSIONE FILOSOFICA:
TI HO DETTO LA VERITÀ
MA NON MI HAI CREDUTO
GIUSEPPE DI CHIARA

9

GIOVANNI GRANDI
SUL TEMA DELLE
SETTIMANE SOCIALI
ROBERTO GERIN

15

San Francesco di Sales

Don Marco Eugenio Brusutti



Foto di Rick Morais

In questa settimana ricorre la festa liturgica di S. Francesco di Sales, patrono degli operatori della comunicazione, in particolar modo di giornalisti, scrittori e pubblicisti che hanno condiviso la memoria del patrono, partecipando alla Santa Messa, nella Cappella dedicata alla Santissima Trinità dell'Episcopio, presieduta dal Vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi e seguita dall'incontro-intervista con il Vescovo, moderato dal Presidente dell'Ordine dei giornalisti del FVG, Cristiano Degano, nella sala dei Vescovi del palazzo vescovile.

La **comunicazione** diviene il luogo dell'incontro, proprio come nella liturgia lo è la Celebrazione eucaristica. Cambiano le circostanze, i metodi del lavoro, lo stile di ognuno. Per usare una parola cara al Concilio Vaticano II: "... si cambia nello spazio e nel tempo la metodologia di comunicare, di narrare fatti e persone, riconoscendo che tutto proviene e ritorna a Dio".

Gli stessi Evangelisti diventano testimoni credibili e narratori di un amore infinito, aprendo così una luce profonda e chiara sul compito dell'operatore di comunicazione.

All'interno delle comunità, mai come ora, i narratori delle storie, gli annunciatori dell'informazione e delle notizie devono essere capaci di un resoconto ordinato e puntuale, onesto e vero, proprio come gli Evangelisti, consultando le fonti in maniera opportuna, citandole, lasciando la politica, soprattutto i partiti, al di fuori, con quella capacità e maestria che è tipica del professionista. La deontologia di un comunicatore deve portarci all'origine del servizio stesso svolto dal giornalista, dalla serietà delle fonti, dalle ricerche accurate e disinteressate.

Trieste ha avuto la possibilità di incontrare proprio a casa del Vescovo, in Episcopio, uomini e donne, spettatori, osservatori, testimoni e narratori motivati dal desiderio di conoscere, di raccontare, ma anche di fornire un'opinione corretta, sicuramente consapevoli della responsabilità a cui sono

chiamati, dall'equilibrio necessario per lo svolgimento delle loro funzioni, non confondendosi con "opinionisti" improvvisati e dell'ultimo momento, che usano i mezzi di comunicazione in maniera personale, senza nessun tipo di riflessione, interessati solamente a colpire e ad aumentare l'audience, scagliati ora da questa, ora da quella parte, come marionette o, peggio ancora, come clown all'interno di un'arena.

Ogni comunicatore porta in sé il profumo della creazione posta in sé, l'aiuto alla sua comunità per la costruzione di ideali e valori, capaci di creare armonia, fraternità, sostegno.

Sono uomini e donne incoraggiati a raccontare e a vivere ciò che raccontano, uomini e donne liberi che lavorano a beneficio dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura, con lo sguardo interessato non alle attuali necessità, anche effimere o limitate, ma ai risvolti e agli accadimenti o alle ripercussioni che negli anni potranno avvenire per quel fatto, per quella scelta, per quella dichiarazione.

Mi sento coinvolto pienamente essendo, come voi, chiamato ogni giorno a fare delle scelte a favore dei lettori. Il dialogo svolto in qualsiasi realtà, in qualsiasi ambiente, anche in quello della Curia di Trieste permette proprio di partire dall'ascolto, per potenziare il coraggio e avere il cuore libero da pregiudizi fino al doveroso processo di vivere ciò che si professa.

Nelle comunicazioni, ed in particolare quelle sociali, si vive profondamente questa professione di giornalisti, proprio solo quando si è ispirati dal bene. Concludo con la frase di Giovan Battista Montini, e che mi colpì enormemente: "La professione giornalistica porta ad indagare la realtà esteriore, a studiare gli aspetti più appariscenti della vita: in certo qual senso i giornalisti sono "svuotati" dalla notizia, dall'attrattiva della scena esteriore. Ci produce un interessamento verso ciò che è fuori di noi; avviene una specie di deformazione; perdiamo la nostra vita interiore. Siamo estroflessi".

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Esiste il demonio ed esiste il Vincitore del demonio

IV^a DOMENICA PER ANNUM

Le letture di oggi sono come uno sguardo profondo su Cristo. Facciamolo nostro e ci farà certamente tanto bene. La Prima Lettura ci presenta Cristo atteso. Mosè annuncia: «*Il Signore susciterà un profeta. A lui darete ascolto*».

Il popolo d'Israele per quasi due millenni è vissuto attorno a questa speranza. Non è questo un prodigio? Non è un fatto umanamente inspiegabile? Gesù infatti è l'unico personaggio della storia la cui venuta sia stata predetta minuziosamente e da persone diverse in secoli diversi.

È un fatto che garantisce l'unicità di Cristo e mette in una luce ragionevole il nostro atto di fede in Lui.

Il Vangelo invece presenta Gesù venuto e descrive una giornata della sua vita tra gli uomini.

L'evangelista, innanzitutto, descrive lo stupore che la gente prova davanti alla parola di Gesù.

Tutti dicono: «*Parla in maniera diversa dagli altri. Parla come uno che ha autorità*».

La parola infatti rivela la persona e, a lungo andare, si avverte quando la parola esce dal cuore e quando invece è soltanto una finzione.

La gente sentiva in Cristo una parola, mai udita prima di Lui.

Oggi la parola di Cristo suscita le medesime reazioni: si avverte nel Vangelo una libertà, una sicurezza, una novità, un ottimismo che non si trova altrove. Cristo parla e meraviglia ancora gli uomini, perché il Suo messaggio è straordinariamente diverso da quello di ogni altro profeta.

E noi sappiamo che la parola di Cristo

è una parola diversa da tutte le altre, perché è parola che viene da Dio.

Se fossimo convinti di questo, come sfrutteremo ogni momento per leggere il Vangelo! Se capissimo la preziosità del Vangelo, come ascolteremo la parola di Gesù e la preferiremo a tutti e a tutto!

Ascoltare è l'atto più umile, ma anche l'atto più sapiente!

È proprio vero ciò che è stato detto da J. Mohana: «*La preghiera più forte che Dio possa udire è un sì*».

Cristo non stupisce soltanto con la parola, ma anche con le Sue opere.

Per questo l'evangelista racconta un miracolo di guarigione ed esattamente la liberazione di una persona dal demonio.

Chiaramente nel Vangelo si percepisce l'affermazione nitida dell'esistenza del demonio: secondo il Vangelo il demonio non è un simbolo, ma è una persona realissima e orientata liberamente contro Dio.

Egli è un essere pervertito e pervertitore: infatti chi ha l'odio nel cuore, lo riversa su tutti e su tutto.

Paolo VI un giorno disse: «*Il male non è soltanto una deficienza ma un'efficienza; è un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà!*».

Anche oggi l'esistenza del demonio si percepisce da tantissimi indizi.

Non solo dalla possessione diabolica (che esiste ed è verificabile!), ma da tante assurde forme di schiavitù, nelle quali l'uomo cade distruggendo la propria dignità.

Non vi accorgete che tanta gente è

posseduta da una forza misteriosa che la distrugge? Non vedete l'esercito di schiavi che obbedisce agli ordini più banali e più umilianti, che si possano dare ad una creatura umana?

E non vedete anche la schiera di persone che si sono letteralmente consacrate alla violenza irrazionale, brutale, cieca, che, per raggiungere uno scopo, è disposta a colpire tutti e dovunque?

Purtroppo molti dicono che il demonio non c'è; e per certi aspetti fa comodo pensare che non esista.

Ma il Vangelo è troppo chiaro: e su simili questioni soltanto la Parola di Dio può dire qualcosa di sicuro e definitivo. Comunque, coloro che non credono nell'esistenza del demonio, sappiano che si ammala anche... chi non crede nella malattia!

Il Vangelo fa notare che l'uomo posseduto dal demonio frequentava la sinagoga, cioè frequentava il luogo ufficiale della preghiera.

Evidentemente questa notizia, riportata dal Vangelo, ci ricorda che non esiste luogo che possa automaticamente rendere buona o cattiva una persona: la bontà o la cattiveria dipendono dal cuore, dalla coscienza, dalle opere.

Non riteniamoci buoni, soltanto perché frequentiamo la Chiesa: la bontà non si acquista respirando l'aria della Chiesa, ma vivendo il Vangelo che ascoltiamo nella Chiesa.

E per conquistare questa bontà è necessaria una lotta: una lotta contro Satana, che opera anche all'interno del tempio; e, forse, nel tempio opera con più gusto e con più accanimento!

In questo quadro, che è il dramma della



vita umana, il Vangelo annuncia Cristo come vincitore del demonio. Egli con la sola parola toglie a Satana un indiscutibile potere sull'uomo.

La venuta di Cristo, soprattutto la Sua morte e la Sua risurrezione, hanno spezzato la signoria di Satana sul mondo. «*Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori*» (Gv 12,31).

E il vero credente prende sul serio il male, riconoscendo la presenza di Satana nella vita, ma soprattutto il vero credente prende sul serio il bene affidandosi a Cristo, il vincitore di Satana. Satana non ha, nel cristianesimo, un'importanza pari e contraria a quella di Cristo.

Dio e il demonio non sono due principi paralleli, eterni e indipendenti tra di loro, come in certe religioni dualistiche. Per la Bibbia il demonio non è che una creatura: una creatura che liberamente si è chiusa nell'orgoglio e nella ribellione.

Vivere in Cristo, allora, è vivere un cammino di liberazione.

Crederci in Cristo significa accoglierlo come Signore della propria vita e liberatore dalla schiavitù di Satana, che ancora agisce nel mondo.

Crederci significa sperare, attendere, maturare per una vita nuova: quella che Dio, infinitamente buono, desidera e prepara per la nostra pace.

Un ultimo particolare. Il demonio, nel racconto del Vangelo, fa uno strano atto di fede in Cristo. Gli dice: «*Tu sei il santo di Dio!*» (Mc 1,24).

Ma Gesù non gradisce questa proclamazione della verità e gli ordina: «*Taci!*» (Mc 1,25). Perché?

Perché la verità quando è detta senza amore è già tradita: infatti la prima verità è la carità. Ma il demonio è senza carità e quindi si è tagliato fuori dalla verità, perché la verità non si onora affermandola, ma vivendola.

Noi e la verità, noi e la carità: che esame di coscienza!



Trieste: visita di Papa Francesco

Papa Francesco a Trieste il 7 Luglio

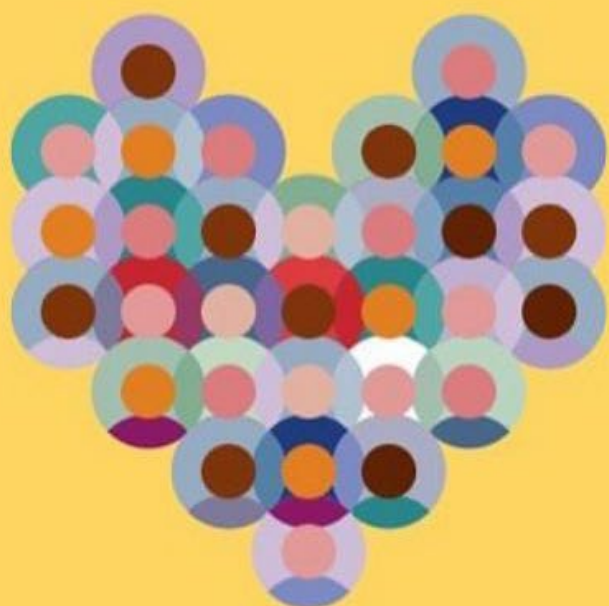
Per la giornata conclusiva della settimana sociale dei cattolici

Con gioia accoglieremo Papa Francesco domenica 7 luglio 2024.
Sarà a Trieste per la conclusione della 50ma settimana sociale dei cattolici.
Incontrerà i convegnisti ma poi celebrerà la S. Messa in Piazza Unità d'Italia.

Prepariamoci con la preghiera ad accoglierlo perché sia un momento in cui rafforziamo la nostra partecipazione alla costruzione della nostra comunità ecclesiale e civile. Siamo nella periferia dell'Italia, che vuole dire nella frontiera che ci porta all'incontro con altri popoli e culture. È come un invito ad essere pronti a comunicare e a testimoniare il messaggio evangelico di pace e di giustizia che il Papa sta diffondendo in ogni occasione.

Enrico Trevisi Vescovo di Trieste

TI ASPETTIAMO FRANCESCO



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**



VaticanNews: la notizia

Papa Francesco a Trieste per chiudere la Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

Il Pontefice nel capoluogo giuliano domenica 7 luglio e per concludere l'evento della CEI con un discorso ai partecipanti e la celebrazione della Messa



Papa Francesco si recherà a luglio a Trieste per chiudere la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, l'appuntamento della CEI a cadenza pluriennale per approfondire e rilanciare il messaggio sociale cristiano e guidare l'azione dei credenti nelle varie categorie del mondo del lavoro.

A riferirlo è monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della Conferenza Episcopale italiana, nel comunicato finale del Consiglio permanente dei vescovi italiani iniziato lunedì e concluso oggi, giovedì 24 gennaio. La Settimana Sociale di Trieste si terrà dal 3 al 7 luglio prossimi: il Pontefice giungerà nella giornata conclusiva. "Il Santo Padre - spiega Baturi - sarà con noi domenica 7 luglio per portare un messaggio ai partecipanti all'appuntamento di Trieste e per celebrare la Messa".

Il personaggio: Beato Josef Mayr - Nusser

La testimonianza del Beato Josef Mayr-Nusser

Non giuro fedeltà a Hitler!

Josef Mayr Nusser nacque il 27 Dicembre 1910 in un maso nel Comune di Bolzano.

La famiglia è numerosa: i fratelli sono ben 7 e il lavoro agricolo è molto. Purtroppo la prima grande prova per Josef è la perdita del padre che muore nel 1915 sul Carso goriziano, durante una delle tante battaglie del fronte isontino. La madre prende quindi in mano la famiglia e trova nella fede la forza: nonostante i lavori in famiglia e quelli agricoli non perde mai la Messa del primo mattino e alla sera assieme ai figli, prima di cena, tutti recitano il Rosario attorno alla Stube (stufa in tedesco).

La formazione cristiana in famiglia non si ferma qui, i poveri spesso bussano alla porta dei Nusser che trovano sempre un posto a tavola, fino al punto che più di qualche indigente ha il suo nome scritto sul bicchiere, segno di un rapporto di amicizia e umanità profonda: la carità per loro non è solo materiale, ma deve essere condita dall'amore che implica affettività e calore umano.

Josef cresce in questo clima. Vorrebbe continuare gli studi, ma seppur la famiglia conduca una vita dignitosa, non ci sono i soldi, perché bisogna già sostenere il fratello maggiore Jakob, entrato in seminario.

Per fortuna esistono gli studi professionali commerciali e lì il giovane altoatesino brilla per dedizione e talento, tanto che viene immediatamente assunto come cassiere in un'affermata azienda tessile, che lo rende autonomo economicamente. Preciso e solare sul lavoro, il buon Josef però ha sete di crescere spiritualmente: tornato a casa, alla sera, legge con passione Tommaso d'Aquino, la vita di San Tommaso Moro e Romano Guardini.

Il ragazzo è sveglio, tanto che quando in Curia si pensa a una persona adatta ad espandere l'Azione cattolica in Alto Adige si guarda a lui.

E il buon Josef ne diviene "responsabile giovani", aprendo gruppi da Bolzano città, fino alle vallate più sperdute, grazie al suo carisma e al suo fisico che gli permette di raggiungere i posti più impervi e nascosti.

I giovani lo amano subito: si legge la passione nei suoi occhi e riesce a spiegare la Parola in maniera limpida e semplice. Ne è testimonianza la sua proposta ai giovani della Messa, alle 6 del mattino, in centro.

A prima vista, data l'ora sembra destinata a fallire, ma in breve tempo raccoglie numerosi giovani dell'AC che vi assistono, prima della scuola o del lavoro.

Un aspetto complementare per il Beato era però la carità: la conferenza di San

Vincenzo era il metodo per lui perfetto per invogliare il mondo giovanile a vedere nel povero Gesù stesso, così ne diventa parte attiva e con lui tanti giovani, formati ad entrare nella case con aiuti materiali ma soprattutto come fratelli dei poveri, dove non si è superiori, ma si ha tutto da imparare con umiltà e spirito di condivisione.

Ed ecco arrivare il matrimonio con Hildegard Straub, donna dalla fede forte che, prima di cedere al corteggiamento di Josef, aveva fatto discernimento serio tra la vita matrimoniale e quella da monaca benedettina.

L'1 agosto 1943 nasce il figlio Albert, papà Josef avrebbe voluto chiamarlo Tommaso, in onore del suo autore preferito, ma la moglie l'ha vinto nel chiamarlo appunto Albert.

I territori dell'Alto Adige erano allora sotto il Regno d'Italia e Josef aveva già fatto il servizio militare tra le truppe alpine d'artiglieria in Piemonte, ed era stato richiamato varie volte nell'esercito italiano.

Tuttavia, in seguito alla caduta del fascismo e il conseguente armistizio dell'08 Settembre '43, Hitler si sentì legittimato ad un potere assoluto sulle genti austriache dell'Alto Adige, tanto da chiamare alle armi i giovani che in genere ricevevano, in alternativa, due tipi di chiamate: le SS o la Wehrmacht. Josef sapeva bene di questa eventualità e conosceva bene la teoria nazional-socialista, in quanto negli anni precedenti, da ragazzo sveglio e curioso degli avvenimenti mondiali, si era messo a studiare seriamente "Mein Kampf", il libro programmatico del Nazismo, scritto dallo stesso Hitler.

Per il Beato l'essere dell'Azione Cattolica era prima di tutto testimonianza cristiana nella propria vita e questo era incoerente con l'ideologia nazista, dove dominava l'ideologia dell'osannare il leader, piena di atti violenti verso l'etnicamente diverso, il debole. In occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù del 1936 nel discorso fatto ai giovani dell'Azione Cattolica che Josef intitola "Sulle problematicità del nostro tempo, sul pericolo di affidarsi ad altre guide o ad altri leader che non siano Dio, unico Salvatore. L'inganno del Führer" dice:

"Abbiamo l'impressione che la maggior parte del nostro popolo non sia cosciente della miseria religioso-morale in cui si trova ed è triste che il nostro popolo non riconosca o non voglia riconoscere cosa gli serve per la pace.

Sì, hanno guardato a destra e a sinistra e hanno cercato aiuto da qualche parte. A molti è parso come una salvezza, quando ci è giunta la notizia di un leader, potente e grande a parole e opere, sorto lassù nel nord, che

avrebbe ridato al suo popolo unità e onore nazionale. Quel Führer, si diceva inoltre, voleva riunire in un unico grande impero tutti coloro che sono dello stesso sangue e parlano la stessa lingua.

Era un messaggio potente e pieno di promesse, e così volsero gli occhi verso quell'uomo, su cui ponevano tutte le speranze, come a un faro che nella notte buia e tempestosa ci annuncia il porto e la salvezza.

Divenne il loro idolo, dal quale si aspettavano di essere salvati dalla loro miseria. Sono passati degli anni, da allora, anni in cui la miseria del nostro popolo divenne sempre più grande e il futuro si preannunciava più buio che mai.

Ma anche coloro che rivolgevano il loro sguardo fiducioso verso il nord e speravano che la salvezza venisse da lì furono amaramente delusi nelle loro aspettative e sono rimasti soli con se stessi.

Ma quando, mi chiedo, quando questo

popolo riconoscerà dove sta la sua vera salvezza? Quando rinuncerà alle sue aspettative sbagliate e volgerà il suo cuore verso Colui che solo può portargli la salvezza dall'abisso della sofferenza? Come sono pochi coloro che vedono le minacciose nubi all'orizzonte e riconoscono il grave pericolo che incombe.

Non sarebbe ancora troppo tardi! Ancora potremmo salvare il nostro popolo! Se solo si lasciasse salvare, se solo si volgesse verso le sante fonti della sua forza. Forse è l'ultima, l'ultimissima volta che il Signore ci esorta nel cambiamento, distruggendo ogni speranza in un aiuto terreno".

E ancora per la festa di Pentecoste del 1936 ad un convegno di formazione per giovani dirigenti pronuncia il discorso: "Il culto del Führer rasenta l'idolatria. Di fronte ai vari leader del tempo occorre prendere posizione."

Leader, ecco la parola vincente di

→ continua a p. 6



Josef Mayr-Nusser

→ continua da p. 5

oggi, lo slogan che elettrizza le masse. Tutti oggi puntano sulla leadership, in tutti i campi della vita umana, non solo in quello politico.

Infatti la massa in quanto tale è incapace di guidarsi da sola, ma si attacca sempre a coloro che da essa emergono per le loro capacità particolari.

Dopo tutto il caos dei primi anni post bellici nella politica, nell'economia e nella cultura, vediamo oggi con quanto entusiasmo, anzi spesso con una dedizione cieca, passionale e incondizionata le masse si votano ai leader. Ci tocca oggi assistere a un culto del leader che rasenta l'idolatria.

Tanto più può stupirci questa cieca fiducia nei leader, se consideriamo che viviamo in un'epoca piena delle più straordinarie realizzazioni dello spirito umano in tutti i campi della scienza e della tecnica, in un'epoca piena di scetticismo in cui il singolo non vale niente, solo la massa, il grande numero.

Oggi si tratta di indicare di nuovo alle masse la guida che sola ha il diritto al dominio e alla leadership illimitata, Cristo. Certo, questo non potrà essere l'opera di quelli uomini di Chiesa, troppi anche qui da noi, i quali, chiusi nell'angusto orizzonte delle loro preoccupazioni quotidiane e delle questioni associazionistiche, non vedono le enormi decisioni che si preparano nel mondo e sembrano non accorgersi che sempre più distintamente si formano due fronti, uno il cui motto è "Il mondo per Cristo", l'altro che si è votato a Satana, come guida suprema.

Non siamo anche noi ancora troppo assonnati per intendere pienamente la chiamata rivolta a noi?

Non è casuale che teniamo questo incontro di studio a Pentecoste. Infatti Pentecoste è la festa del dono dello Spirito divino, della fondazione della Chiesa.

A Pentecoste in noi, apostoli laici, più che in altri, dovrà risvegliarsi con la massima urgenza la coscienza della nostra corresponsabilità per le sorti della Chiesa. Che il ricordo di questa prima discesa dello Spirito possa rivitalizzare la nostra fiducia quando, di fronte alle immani difficoltà che ostacolano il nostro lavoro, stiamo per scoraggiarci.

Ma impariamo anche dal miracolo della Pentecoste a non riporre la fiducia in noi e nelle nostre capacità, perché in tal caso la nostra impresa sarebbe vana fin dall'inizio.

Impariamo invece a invocare umilmente lo Spirito della verità e della forza, senza il quale non possiamo niente. Siamo coscienti che anche nel migliore dei casi siamo soltanto degli strumenti nella mano dell'Onnipotente, che è il solo a dare successo al nostro lavoro.

Alla fine dell'Agosto 1944 arriva la chiamata al servizio militare nelle file dei tedeschi. Non c'è scritto se è per le SS o nell'esercito, ma spera che, nel caso siano le SS, vi sia la possibilità di dichiarare che lui è cittadino italiano e quindi poter aver benevolenza ed essere mandato nell'esercito.

Questo era già successo in altri due/tre casi di sua conoscenza e quindi la

speranza c'era. Presentatosi in caserma e iniziato l'addestramento capisce di esser dentro l'addestramento SS, con esercitazioni di marcia, flessioni, rotolamenti nel fango ma soprattutto lezioni di nazionalsocialismo estremo, in cui vengono spiegate proprio le idee che Hilter aveva scritto nel libro sopracitato.

Ed ecco il 4 Ottobre del 1944, giorno del giuramento: tutti in fila pronti a dare il loro Sì a Hitler.

Lasciamo raccontare i fatti al commilitone Treibenreif:

"Il 04 Ottobre del 1944, il sergente fece schierare la compagnia e spiegò con un discorso appassionato cosa significava il giuramento per un appartenente alle SS, una lezione che lasciò indifferente ognuno di noi. Tutto a un tratto, durante questa lezione, Josef alzò la mano e chiese al sergente di poter dire qualcosa.

Con poche, ma chiare parole, dichiarò che non poteva prestare il giuramento. Il sergente rimase sbalordito. Ripresosi, chiamò il comandante della compagnia, che chiese a Josef perché non poteva fare il giuramento. Josef rispose che non poteva farlo per motivi religiosi.

Il comandante gli chiese: "Allora lei non è nazionalsocialista al cento per cento?" Josef rispose senza scomporsi: "No, infatti non lo sono". Il comandante mantenne la calma, ma chiese a Josef di mettere per iscritto la dichiarazione appena fatta, cosa che Josef fece subito.

Tutta la compagnia era come paralizzata e non solo io, ma molti ebbero la sensazione Josef avesse firmato la propria condanna a morte".

Un altro commilitone, di nome Neuhauer, testimonia alla moglie:

"Ho davanti agli occhi, ed è terribile il ricordo, quanto è accaduto in quel giorno, o meglio in quei giorni, in cui si decise la sorte di questo eroe. Lì per lì il sottufficiale non sapeva come comportarsi di fronte a questo caso.

Per lui, soldato di carriera, un tale comportamento era inimmaginabile. Naturalmente, come succede nel servizio militare, il sottufficiale si è messo a urlare, per cui tutti stettero a guardare cosa stava succedendo.

Dapprima il sottufficiale spiegò a suo marito, che aveva dichiarato che non avrebbe giurato per motivi religiosi, che dopo tutto si trattava di una semplice formalità da non prendere tanto sul serio e che egli stesso non avrebbe avuto difficoltà a giurare anche ogni giorno.

Vedendo che non riusciva a far cambiare idea a suo marito, ci provò in tutti i modi e credo che volesse agire veramente nell'interesse di suo marito. La cosa che mi è rimasta impressa di più è la domanda del sottufficiale se suo marito sarebbe stato disposto a prestare giuramento nella Wehrmacht (cioè nell'esercito) invece nelle SS.

Quando dichiarò che, sì, nella Wehrmacht avrebbe giurato, gli spiegò che la formula del giuramento era la stessa."

Queste le testimonianze. La tattica di essere inviato nell'esercito, precedentemente studiata, era quindi fallita in quanto gli risposero che il giuramento era lo stesso tra SS ed esercito, ma in realtà gli mentirono in quanto i giura-

menti erano effettivamente diversi.

Nelle SS era: "Io ti giuro, Adofl Hilter, Führer e cancelliere del Reich, fedeltà e valorosità. Prometto a te e ai tuoi rappresentanti obbedienza fino alla morte, così Dio mi aiuti".

Mentre nell'esercito era: "Io faccio davanti a Dio questo santo giuramento, di obbedire al Führer Adolf Hitler..."

Nell'ordine della parole si vede come in quello delle SS si mette Hitler al primo posto e poi Dio, mentre nell'esercito si menziona Dio e poi Hilter.

Ma soprattutto Josef Mayr-Nusser sapeva bene l'ideologia sottostante alle SS e non voleva giurarvi, perché contraria alla fede. E' un faro la lettera alla moglie nei giorni precedenti la data del giuramento:

"Non ho dubitato un attimo su come mi comporterò e tu non saresti mia moglie se ti aspettassi da me un comportamento diverso.

Questa consapevolezza, mia carissima sposa, questa comune concordanza in quanto abbiamo di più sacro, mi dà un indicibile conforto. Ciò che più di ogni altra cosa affligge il mio cuore, o mia fedelissima compagna, è che nel momento decisivo la mia professione di fede ti getterà in un immane dolore. L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile; sono due mondi che si scontrano uno con l'altro. I miei capi hanno dimostrato troppo chiaramente di rifiutare e odiare quanto per noi cattolici è sacro e irrinunciabile.

Prega per me, Hildegard, affinché nell'ora della prova io agisca senza paura o esitazioni, secondo i dettami di Dio e della mia coscienza. Il fatto che sono cittadino italiano, qualora

si dovesse venire a un processo, potrà essere giudicato attenuante agli occhi dei giudici.

In ogni caso sarà bene essere preparati anche alle peggiori evenienze. Ma tu sei una donna coraggiosa, una donna cristiana, e nemmeno i sacrifici personali che forse ti saranno richiesti ti potranno indurre a condannare tuo marito, perché ha preferito perdere la vita piuttosto che abbandonare la via del dovere.

Qualunque cosa possa avvenire, ora mi sento sollevato, perché so che sei preparata e la tua preghiera mi darà forza per non venire meno nell'ora della prova."

Dopo aver rifiutato il giuramento e aver firmato la relativa dichiarazione, Josef fu trasferito a Danzica dove ebbe il processo che decretò la condanna a morte. Fu quindi trasferito come prigioniero politico al campo di concentramento di Buckenwald e in seguito morì di stenti nel treno verso Dachau.

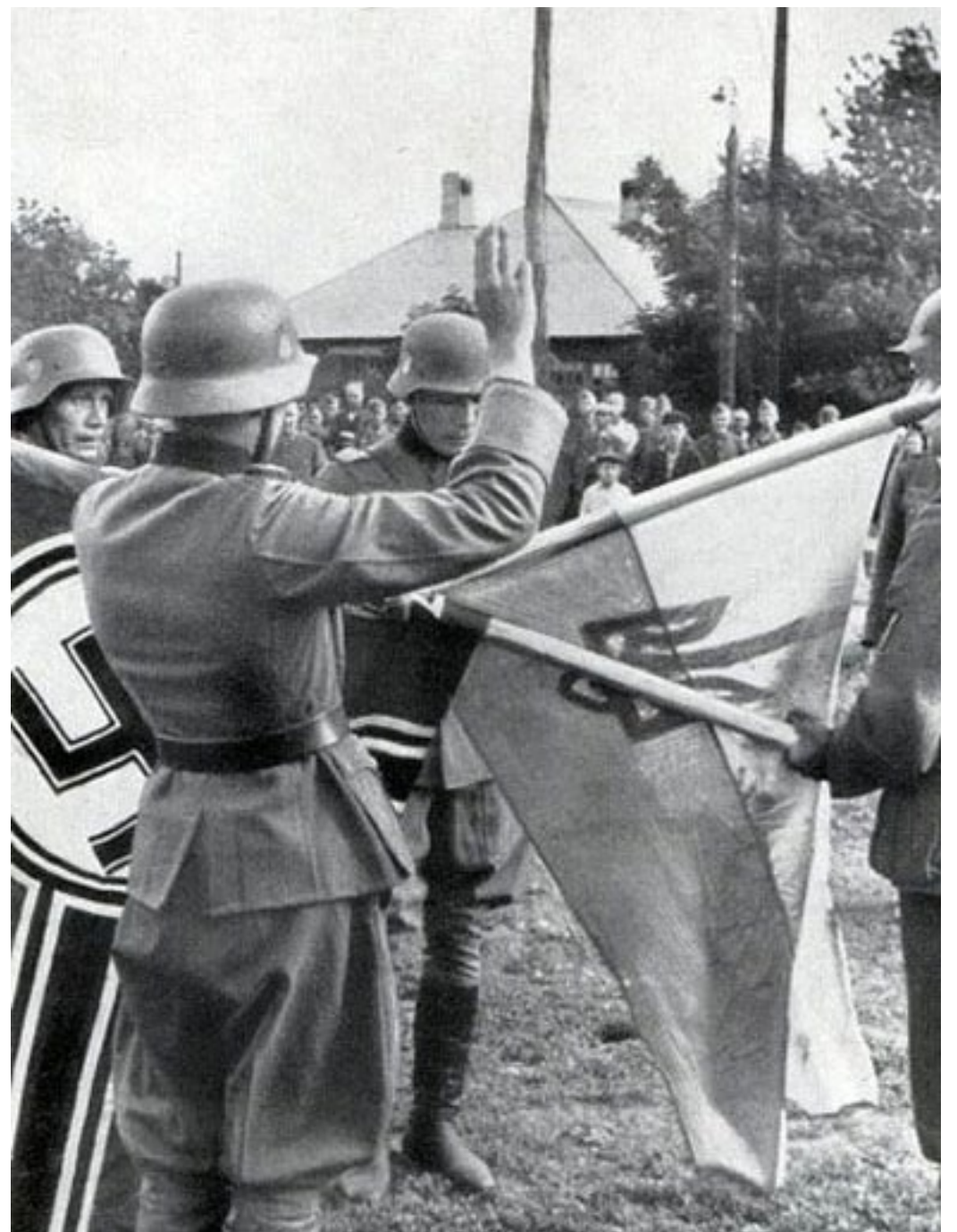
Dell'esperienza della prigionia, chi è sopravvissuto testimoniò che Josef non si lamentava mai, spezzava con i compagni la propria seppur misera razione di cibo giornaliera e ad ogni minima cordialità, anche verso le guardie, rispondeva "Che Dio ti benedica!".

Tra gli effetti personali rinvenuti ci furono il Vangelo e un Rosario.

E' stato Beatificato il 18 Marzo 2017 e riposa nel Duomo di Bolzano.

Per chi volesse approfondire, consiglio questo libro: "Josef Mayr-Nusser testimone eroico della fede" ed. Messaggero Padova, libro da cui ho preso spunto per questo scritto.

Erik Moratto



Giuramento nazista

Arte e Musica: teatro greco

Quando i suoni ti avvolgono

Dal teatro greco all'Arca di Renzo Piano

I suoni e i rumori - colonizzatori dell'intero pianeta e di ogni singola vita terrestre - si propagano in campi naturali, in costruzioni umane o in rifugi animali; si trasmettono e si riflettono delimitando il perimetro e la cubatura dei luoghi in cui vengono prodotti e coinvolgono gli astanti in modo equilibrato ma anche eccessivo se enfatizzati dal fenomeno dell'eco, del rimbombo o del frastuono. La vibrazione sonora - nelle sue caratteristiche costitutive di altezza, d'intensità e di timbro - può essere benefica o inquinante e personalizzare un continuum di parole, di rumori, di suoni e di silenzi la cui valenza s'insinua nelle differenti peculiarità psicologiche di chi la percepisce.

Ne *Il significato della musica* lo studioso tedesco Marius Schneider la addita come origine primigenia del mondo e dello stesso uomo arrivando ad indicare nella musica una possibile "allegoria dell'azione creatrice di Dio".

Lo spazio e l'architettura sono culla della vibrazione, della vita e del comunicare più articolato.

Questa permanente totalità spiega a priori la differente reazione umana verso i luoghi che *Paul Valery così descrive in Eupalino e l'architetto*: "Dimmi, poiché sei così sensibile agli effetti dell'architettura, non hai osservato, camminando nella città, come tra gli edifici che la popolano taluni siano muti ed altri parlino, mentre altri ancora, che sono più rari, cantino?".

Il suono, infatti, costituisce anche un connubio fra l'intenzione di chi lo emette e l'interpretazione di chi lo ascolta.

Suono, luogo e persona - sempre congiunti - sono anche i tre fattori che contribuirono a creare le glorie della Pizia e della Sibilla, incarnate, nei secoli, da migliaia di sacerdotesse di Apollo.

In particolare la Pizia - impersonata da donne scelte fra le cittadine di Delfi - fu sollecitata ad emettere i suoi responsi per ben 2000 anni.

E l'attrattiva della Sibilla, anch'essa legata al mondo greco-romano, rese celebri non pochi antri e caverne dell'area mediterranea.

Ma se molti ambienti naturali potevano intimorire per i loro eccessi acustici, l'uomo non se ne lasciò sovrastare e, anzi, li rese ispiratori di quel teatro semicircolare paradigmatico nella tradizione architettonica greca e romana.

Infatti, anche se la parola "theatron" si collega al solo vedere, il sentire non venne certo penalizzato ma, anzi, diffuso da un'opportuna architettura.

A tale proposito va specificato che, al contrario del teatro romano (costruito in muratura con gallerie e con numerosi accessi), quello greco - compatto e dotato di gradinate lignee - risultava più confacente alla propagazione dei suoni provenienti dall'orchestra (sede del coro) e dalla scena (zona preposta agli attori).

Nell'essenza strutturale dell'ambiente e del suono trionfano le proporzioni coi loro relativi numeri a tal punto che l'associazione fra musica, numero, matematica e astronomia da Pitagora e

da Platone fu segnalata come una totale, avvolgente continuità armonica.

E, inoltre, da Vitruvio - autore dello storico trattato *De architectura* - e dagli ultimi epigoni di Andrea Palladio - autore, tra l'altro, del *Teatro Olimpico* di Vicenza - tutti i teorici hanno sempre esortato gli architetti a mutuare le regole delle proporzioni armoniche dai musicisti, perché primi ad essere coinvolti nel fenomeno acustico.

Anche l'architetto e compositore Iannis Xenakis convalidava che "la musica comprende tutto ciò che è nella matematica".

Ed era, questo, un concetto caro anche a Wolfgang Goethe che si spingeva a definire la musica "architettura liquida" e l'architettura "musica congelata".

Nella musica e nell'architettura emergono elementi intangibili ed inudibili, prova ne sia che l'architettura va ascoltata anche nel silenzio e nella profondità dei suoi elementi costitutivi articolati in pieni e vuoti in sonorità e silenziosità.

Il compositore John Cage, sensibile ad entrambi, precisava che "una composizione è come una casa in cui gironzolare" e Luciano Berio integrava: "un'opera musicale è un edificio cui si aggiungono continuamente stanze, finestre, ali nuove".

Nel 1400 la metafora dell'edificio applicata alla musica si rivelò ispiratrice per Johannes Ockeghem nel suo *Deo gratias*, incredibile canone circolare fiammingo costruito su ben 36 parti reali (senza raddoppio delle voci). Questa composizione fu paragonata addirittura alle articolazioni architettoniche e alle guglie delle cattedrali gotiche.

Il suo prezioso e avvolgente ascolto

comporta sensazioni di rara intensità.

Ma, al di là delle similitudini, negli auditorium, nei teatri e nelle chiese si esaltano delle vibrazioni bifronti: quelle dei suoni nello spazio e quelle dello spazio nei suoni.

Nella chiesa risuonano preghiere, omelie e canti ma non tutte le architetture chiesastiche si rivelano all'altezza di questo compito dove, di fatto, ancora primeggia quella romanica perché più equilibrata nelle sue proporzioni numerico-spaziali. D'altra parte spesso è la stessa architettura chiesastica ad ispirare particolari composizioni.

Nel 1436 a Firenze, per l'inaugurazione di Santa Maria del Fiore, Guillaume Dufay concepì il suo *Nuper Rosarum Flores* con 4 linee melodiche sovrapposte che replicavano il rapporto numerico fra le quattro "braccia" della cattedrale.

Andrea e Giovanni Gabrieli, maestri del '500 veneziano, ispirati dalla pianta a croce greca della basilica di S. Marco, realizzarono Messe e inni a 4 cori ottenendo effetti di meravigliosa pienezza.

E anche Johann Sebastian Bach, ispirato dalla particolare spazialità della Thomas Kirche di Lipsia, vi concepì mirabili mottetti per due cori.

Infine, abbandonando gli esempi di composizioni musicali e arricchendo il discorso sull'architettura acustica, va ricordata l'Arca di Renzo Piano, emblematica ideazione dei nostri giorni.

Costruita nel 1984 l'Arca - avveniristica architettura teatrale collocata all'interno della Chiesa sconsacrata di S. Lorenzo a Venezia - è il frutto di una particolare collaborazione con il compositore Luigi Nono che cercava un innovativo "contenitore" per la sua opera "*Prometeo-tra-*

gedia dell'ascolto".

Rivestita con orientabili pannelli di legno e di stoffa, l'Arca doveva offrire al pubblico la sensazione di trovarsi all'interno di una cassa armonica e isolato il più possibile dalle sollecitazioni visive.

"Sul legno ricurvo - spiegava Piano, paragonando il suo lavoro a quello di un liutaio - il suono si apre e si sparpaglia come avviene con la luce quando incontra il cristallo".

E Luigi Nono integrava: "è una tragedia composta di suoni, con la complicità di uno spazio, senza alcuna facilitazione scenica o visuale" e infatti, in questo luogo privo di palcoscenico, la fonte sonora era data da musicisti che si muovevano fra il pubblico, disposti su gradinate di varia altezza adatte alla multispazialità del suono.

L'architettura, quindi, rispettava il tema di questo particolare Prometeo dove l'ascolto, oltre a venir liberato da quella servitù al vedere dominante nelle sale e nei teatri tradizionali, offriva agli spettatori la rara esperienza di "galleggiare" nel suono.

Il lavoro di Renzo Piano viene così a negare lo stesso significato della parola "theatron", legata, come detto, anche alla sensazione visiva: vero atto rivoluzionario già entrato a tutto tondo nella storia dell'architettura e comprovato dall'*Auditorium del Lingotto* a Torino, dal *Centro Culturale "Jean Marie Tjibaou"* in Nuova Caledonia, dall'*Auditorium-Parco della Musica* a Roma.

Lavori, tutti, concepiti da Renzo Piano.

Giuliana Stecchina



Filosofia morale: il cristianesimo

L'impegno cristiano nel mondo

Henri de Lubac SJ (1896-1991) nel suo capolavoro *Cattolismo. Gli aspetti sociali del dogma* (1938), sorretto da precisi punti di vista dottrinali, forniti dal metodo di immanenza, definito come «il più tradizionale» e un «metodo che la logica della fede impone e senza il quale la Chiesa resterebbe paralizzata», fa propria una concezione antropologica e teologica la cui cifra la trova nell'opera *Itinéraire philosophique* (1928) di M. Blondel.

Ed essa l'orienta in quanto si presenta come un volontarismo di impronta dichiaratamente e profondamente etico: «*si ha paura di confondere, ma bisogna aver paura di non unire abbastanza [...]. È infatti quando non sappiamo unir bene che soprattutto si teme di confondere. Se troppo spesso oggi la vita generale dell'umanità si ritira dal cristianesimo, è forse perché il cristianesimo è stato troppo spesso sradicato dalle viscere intime dell'uomo*».

Occorre, allora, contro una visione in cui il Cristianesimo vien visto come una *superfetazione*, sviluppare e articolare il programma di una teologia che faccia vedere come la Chiesa da un lato esalta i valori personali e, dall'altro, si presenta nel suo «doppio carattere storico e sociale».

Non vi è nessuna persona isolata, in quanto ciascuno riceve da tutti gli altri e a tutti gli altri deve ricambiare.

Vi è, dunque, una rivelazione di fraternità universale e però nello stesso tempo anche l'ammissione del valore assoluto di ciascun uomo. La persona non è una monade, separata da tutto il resto della realtà, ma è inserita nell'ambito della mediazione del tutto e perciò non v'è niente di individualistico o, il che è lo stesso, di egoistico. Lo stesso mistico, espressione massima della preghiera e della rigorosa ascesi individuale, non è un separato: l'ascensione mistica «è fatta di 'integrazioni' più che di 'trinceramenti'»; perciò, il mistico perfetto sarà il perfetto cristiano, nel senso che la più grande grazia e i più grandi favori «divini non distolgono dalla solidarietà delle

sofferenze e delle conquiste».

Allora, la testimonianza nel mondo non può venir mai meno e coerentemente non ci si può esimere dall'impegno diretto nella società: la legge dell'incarnazione non soffre di alcuna attenuazione docetistica. Ne consegue che l'umanità non è una pura e semplice giustapposizione di individui, ma è una totalità organica e unica, in cammino verso la salvezza come un solo uomo, in cui ciascuno lavora per la propria salvezza e nello stesso tempo collabora alla salvezza di tutti, attraverso l'espansione della Chiesa.

I Padri l'hanno ben capito, al punto che hanno inteso unire tutti gli uomini, convinti che Dio ha creato l'umanità come un sol tutto, spezzatosi poi in mille frammenti e in una miriade di individui ostili l'uno all'altro.

Per loro, difatti, il peccato originale fu una separazione o, meglio, un'individualizzazione e, quindi, la redenzione è innanzitutto opera di riunificazione o di ristabilimento dell'unità perduta, tra l'uomo e Dio, ma anche e soprattutto tra gli uomini, perché l'opera redentrice e la costituzione della società religiosa sono tra di loro intimamente legate.

Gli stessi sacramenti debbono essere visti come strumento d'unità, secondo l'insegnamento costante della Chiesa, giacché la grazia, che è il loro frutto, la si riceve nella misura in cui ci si aggrega all'unica comunità.

Il sacramento per eccellenza, cioè l'eucaristia, è infatti un *sacramentum unitatis*.

Nel suo complesso, questa prospettiva nega ogni e qualsivoglia umanesimo laicizzato ed orizzontale per il quale l'umanità viene vista come assolutamente meritevole di essere amata. Non è, quindi minimamente da accettare una visione solipsistica, e si è ben lontani dall'idea di avanzare la tesi di un personalismo individualistico.

Questo è l'avvenimento decisivo di cui bisogna prendere coscienza. Su questo ambito sorge e si coglie il significato più profondo della testimonianza cristiana, come impegno sociale e

pratico, e del suo intimo legame con la mistica.

In questa prospettiva appare sempre più chiaro che la responsabilità del cristiano, cioè la sua testimonianza, consiste non in una evasione, in una fuga dal mondo, ma in una collaborazione.

«Si tratta per lui di lavorare con Dio e con gli uomini all'opera di Dio nel mondo e nell'umanità. Lo scopo è unico: egli può ripromettersi di aver parte al trionfo finale, di trovare un posto nella salvezza comune: *in redemptione communi*, solo a condizione di tendervi con tutti, invece di proseguire nel suo giuoco egoistico. La città degli Eletti non accoglie i "profittatori". Di qui la responsabilità del cristiano».

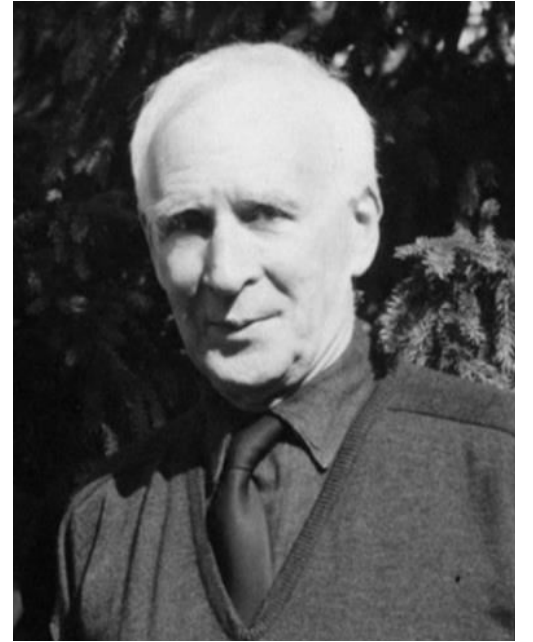
La responsabilità e solo essa ci rende fedeli e veraci membri della Chiesa, fedeli e veraci testimoni; e di conseguenza ci obbliga a compiere due cose: di «concorrere alla salvezza del mondo, partecipando, ognuno secondo la propria vocazione, alla costruzione del grande Edificio di cui dobbiamo essere gli operai ad un tempo e le pietre; concorrere contemporaneamente per effetto di tutta la nostra vita cristiana alla salvezza individuale di quelli che apparentemente rimangono "infedeli"».

Due doveri che si compenetrano». Questo impegno nel mondo «è un dovere per tutti, senza dubbio il più indeterminato nel suo principio, ma il più grave e il più universale».

Non basta cioè essere semplicemente nella Chiesa per svolgerlo. Sarebbe questa una forma di pericoloso quietismo, un addormentarsi che si trasforma in errore formale.

Significherebbe lasciare improduttivi i talenti che ciascuno di noi ha ricevuto. I talenti non appartengono a se stessi, non sono dati per costruire e consolidare una *élite*, che si elevi solitaria ed orgogliosa al di sopra della massa, una presunta superiorità.

Essi devono esser messi al servizio di tutti, perché il precetto evangelico di Cristo non lascia spazio ad equivoci, a dubbi: «Colui che tra voi è il più grande sia come quegli che serve».



Henri de Lubac - Foto da Avvenire

Perciò, coloro che hanno ricevuto non hanno altro mezzo di conservare la loro ricchezza che quello di dare. Non si mantiene, infatti, «se non dando ancora, e nessuno sarà trovato più vuoto l'ultimo giorno, dello sprecone, che s'era creduto ricolmo».

Rinchiudersi egoisticamente in se stessi equivale a far propria una «attitudine radicalmente antropocentrica», che de Lubac chiama mondanità spirituale e significa mettere al centro se stessi. Si tratta, qui, del «pericolo più grande per la Chiesa, per noi, che siamo nella Chiesa».

«È peggiore, più disastrosa di quella lebbra infame che aveva sfigurato la Sposa diletta al tempo dei papi libertini». È quello che Gesù vede in atto tra i farisei» (Intervista al Card. Bergoglio, in «30Giorni», 11, 2007). Nella stessa *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium* (24.11. 2013), questi aspetti vengono da papa Francesco di nuovo ribaditi con forza.

Vi si parla, infatti, della «mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale» (n. 93).

Si tratta, qui, di «manifestazioni di un immanentismo antropocentrico» (n. 95), «dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale [...] un autocompiacimento egocentrico» (n. 95), «Chiesa mondana», «mondanità asfissiante [che] si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi» (n. 97).

E perciò, il 31 agosto del 2014, durante l'*Angelus*, il papa ha ribadito che: «noi cristiani viviamo nel mondo, pienamente inseriti nella realtà sociale e culturale del nostro tempo, ed è giusto così; ma questo comporta il rischio che diventiamo "mondani", il rischio che "il sale perda il sapore", come direbbe Gesù (Mt 5,13), cioè che il cristiano si "annacqui", perda la carica di novità che gli viene dal Signore e dallo Spirito Santo. Invece dovrebbe essere il contrario».



Henri de Lubac nominato cardinale - Foto da Avvenire

Antonio Russo

Filosofia: credere e verità

Ti ho detto la verità ma non mi hai creduto

Durante la mia adolescenza, e in special modo, nel corso degli anni trascorsi al liceo, ricordo che spesso mi sono scontrato con la verità.

Quelli erano realmente degli scontri, dure e agguerrite contrapposizioni tra gruppi di compagni, dove da una parte c'era chi sosteneva un'idea di un certo tipo, e dall'altra chi si opponeva, ritenendola non vera; si formavano aspre competizioni e, a volte, dolorose e tristi separazioni sociali.

Personalmente – lo ammetto – simili circostanze sono ormai solo ricordi lontani, considerato che oggi, sempre più rare sono le volte che mi capita di dover affrontare, pubblicamente ed animosamente come ai tempi della scuola, il tema della verità.

Probabilmente, da sempre, si è legato il concetto ontologico di verità alla sua intrinseca qualità di “vero”, cercando di moltiplicarne il valore, la forza e la determinazione, ripetendo: «è questa la verità?».

Eppure, se la verità – così come generalmente viene definita – è la piena ed assoluta rispondenza con la realtà effettiva, io ritengo che sarebbe il caso di soffermarci a riflettere sul significato di alcuni concetti che sono, forse troppo spesso, utilizzati in modo non corretto.

Innanzitutto, bisognerebbe a mio avviso comprendere che cosa significhi per noi “verità”, dove e in che modo si può raggiungere la “rispondenza piena e assoluta” di un qualcosa, che mi porta a ritenere che io sia in verità, ovvero nel ciò che è in quanto è.

L'ambito del vero è un campo di indagine molto spesso difficile da affrontare, pieno zeppo di pericoli di ogni sorta; ma, ciò non deve costituire un intralcio alla ricerca filosofica ed un limite al ragionamento.

Quando si assiste, in particolare, ad una scena ambientata all'interno di uno di quei tribunali statunitensi, dove il sistema processuale penale sancisce il necessario contraddittorio tra l'accusa e la difesa, è emblematica quella celebre formula per cui l'avvocato proferisce la frase: «al di là di ogni ragionevole dubbio», allo scopo di portare i componenti della giuria, ma anche tutti i presenti in aula, a prendere piena consapevolezza che le prove, assunte e portate all'attenzione durante il processo, sono talmente inconfutabili e fuori da ogni ombra di dubbio, da allontanare ogni ragionevole incertezza, per affermare con risoluta forza che quella è la verità.

La verità, quindi, allontana il dubbio e, non solo, aggredisce e distrugge ogni nostra, naturale ed umana, incertezza, combattendo per annientare qualsiasi equivocità, indeterminatezza, ipotesi, diffidenza, esitazione, indecisione e radicale scetticismo sulla questione presa in esame.

A questo punto, mi viene da pensare che nulla può essere più desiderabile che la Verità stessa e che, se noi avessimo un accesso diretto alla verità, allora potremmo dire di non avere bisogno di nient'altro; ma, questo genere di verità è universale ed appartiene solo a Dio, Creatore di tutte le cose e, quindi, anche

della Verità.

Tuttavia, la nostra esistenza mondana ci porta a stabilire, con il mondo intero e con il prossimo, un rapporto con il quale è sufficiente agire su d'un piano in cui la verità che ci viene concessa è una verità personale, esistenziale, naturalmente umana, dove cioè la ragione riesce a stabilire i contorni e i confini entro cui poter spaziare, trovando la giusta proporzione. La ragionevolezza, allora, quella capacità intimamente personale che caratterizza ogni essere umano, viene in nostro soccorso, consegnandoci le coordinate necessarie a rimanere entro l'ambito della ragionevole certezza, allo scopo di armonizzare gli opposti “oggetto-soggetto”, nei riguardi della cosa in sé.

L'insieme degli elementi oggettivi, ovvero di quanto è riconducibile alla realtà delle cose o ad un'esperienza generalizzata, è direttamente funzionale a far crescere, in maniera esponenziale e senza interruzioni, la forza della certezza; anche i dati soggettivi, tuttavia, forniscono l'aiuto indispensabile affinché si giunga alla verità.

Pertanto, l'armonia degli opposti può essere raggiunta solo se la verità, in senso teleologico, è il frutto della presenza d'una duplice componente “mondo-uomo”. L'uomo che si chiede il perché delle cose, bramoso com'è di raggiungere una verità, non può fare a meno di guardare al mondo così come si presenta ai propri sensi, ma anche di guardarsi dentro, in modo da scoprire la possibile ed auspicabile concatenazione armonica degli opposti “oggetto-soggetto”, dove

l'uno ha una precisa giustificazione fin tanto che l'altro ne avrà fornito un senso; noi siamo proprietari della verità nella misura in cui siamo anche padroni della nostra interiorità, potendoci e volendoci gioiosamente accedere.

In maniera – io direi – caratteriale e causale, la verità è ciò che permette alla cosa di essere vera; il suo carattere è quello di arricchire l'oggetto di una componente essenziale che gli fa dire: «questo è vero!»; ciò, significa che tutto quello che promana e deriva dalla Verità non può che essere vero.

La stessa dipendenza conformante con la verità fa sì che l'oggetto vero fruisca di tutti i benefici che da quella relazione si possono trarre.

Ogni uomo che si apre al sé, guardandosi nell'interiorità come magistralmente suggeritoci da sant'Agostino, concentra la propria attenzione non tanto all'oggetto così come gli appare, quanto all'amore che da quell'oggetto naturalmente ne sgorga.

Se cuore e ragione avranno lavorato correttamente ed armoniosamente insieme, allora la verità sarà stata raggiunta; ma, si tratta comunque sempre d'una verità umana.

Se rivolgessimo il nostro desiderio al raggiungimento di una Verità sublime e universale, dovremmo solo ambire al raggiungimento di uno stato di grazia che solo Dio può donarci.

Giuseppe Di Chiara



Incoronazione di Maria, affresco, capolavoro del Bergognone

Cammino sinodale: aggiornamenti

“La 50^a Settimana Sociale è parte integrante del Cammino sinodale”

Rapporto tra Settimana Sociale e Sinodo

Il rapporto tra Settimana Sociale e Sinodo appare fin da subito strettissimo ed emerge chiaro dallo stesso documento preparatorio in vista dell'appuntamento di Trieste:

“La 50^a Settimana Sociale è parte integrante del Cammino sinodale e potrà contribuire in modo significativo allo sviluppo delle tre tappe - su cui stanno già lavorando le comunità ecclesiali - caratterizzate dall'ascolto, dal discernimento e dalla profezia.

Per mesi nei territori e nelle comunità italiane, grazie ai Cantieri di Betania, l'attenzione è stata rivolta alle realtà locali capaci di dare voce agli ultimi, ai poveri, agli esclusi; cercheremo di scoprire cosa sta nascendo negli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili, del volontariato e del

Terzo settore.”

Viene fatto, quindi, un esplicito riferimento ai Cantieri di Betania ed in particolare a quanto viene previsto per il Primo Cantiere che riguarda **“strada e villaggio”**.

Quest'ultimo sembra a sua volta rimandare ed anticipare i lavori della Settimana Sociale, sottolineando l'impegno per ascoltare *“i diversi mondi in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro,*

dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore.”

Leggendo gli estratti, si nota subito come entrambi facciano riferimento agli stessi ambiti a cui porre attenzione. In entrambi, inoltre, l'attenzione si fa concreta ed approfondita tramite due azioni: ascoltare e partecipare.

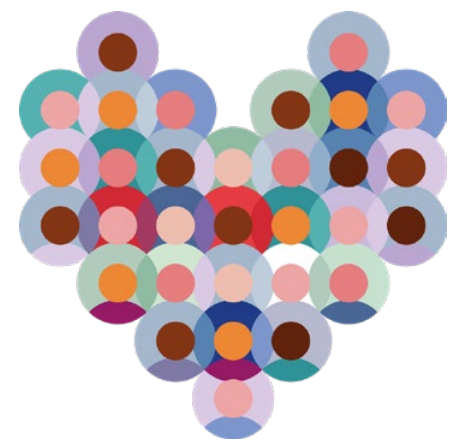
Non è, infatti, sufficiente limitarsi ad una discussione o un dibattito teorico, elitario o unicamente interno agli ambienti ecclesastici, ma il desiderio ed il cammino prevede come punto di partenza un tempo prolungato di ascolto, in modo da poter garantire la più ampia partecipazione che rappresenta *“il motore che tiene in movimento le società, che formula le domande e suscita le risposte organizzate, che produce nuovo pensiero e nuove visioni del mondo”*.

Un punto chiaro sia per il Cammino

Sinodale sia per la Settimana Sociale è proprio **l'impegno ad analizzare lo stato attuale e procedere ad un coinvolgimento su ampia scala** che possa poi avere delle ricadute concrete, nei tessuti e nelle realtà locali.

Insomma, due percorsi, quindi, che si intrecciano con metodologie ed obiettivi comuni.

Paola Santoro
coordinamento del cammino sinodale



Diocesi di Trieste: ritiro del clero di Trieste

All'insegna di San Paolo

Giovedì 11 gennaio 2024 il clero tergestino si è ritrovato per il consueto ritiro tenuto dal Vescovo di Trieste Enrico Trevisi presso il seminario internazionale missionario “REDEMPTORIS MATER”

Giovedì 11 gennaio il vescovo Enrico e il clero della diocesi hanno partecipato, tutti insieme, ad un ritiro spirituale.

Il tema dell'incontro, scelto dalla lettera di San Paolo ai Corinzi (1,18-31;2,1-5), vuole ricordare l'importanza della vocazione presbiterale, del fatto essere di Cristo ed annunciatori del suo Vangelo.

Nel primo capitolo san Paolo parla della sapienza divina che viene data a coloro che sono conosciuti da Lui, figli prediletti ed amati.

Il mondo non conosce tale sapienza, invece noi l'abbiamo appresa perché siamo stati redenti dalla croce, scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci.

Gesù ha chiamato ciascuno di noi e continua a chiamare.

Perciò occorre scoprire ogni giorno la bellezza della nostra vocazione, nonostante le difficoltà e le delusioni che ci possono piegare. Ma Lui sempre ci assicura di non temere, perché ha vinto il mondo. Vivere la nostra vocazione vuol dire vivere da persone redente,

libere di amare e perdonare, grate a Colui che ci ha amati per primo, facendo la volontà di Dio Padre fino alla morte e morte di croce.

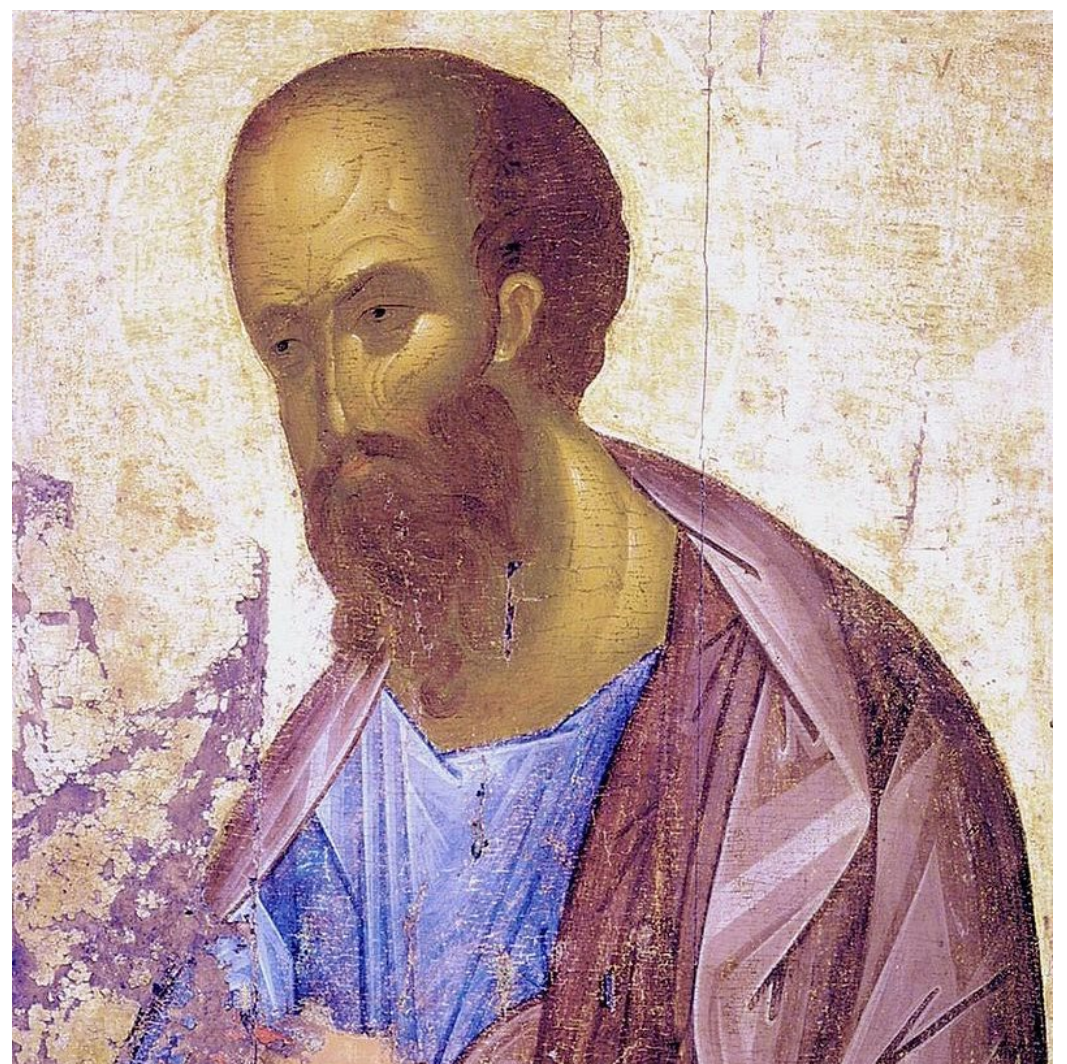
Questo Amore si rinnova nell'Eucaristia, memoriale della sua passione, morte e risurrezione. Essa ci unisce e ci fa membra del suo unico corpo mistico.

Tuttavia le divisioni - afferma il Vescovo - danneggiano il nostro annuncio e lo rendono poco credibile. Invece Gesù desidera da noi un solo cuore e un solo spirito.

San Paolo ci esorta a non vergognarci delle nostre debolezze, ma a continuare ad avere fede in Colui che ha vinto il mondo.

Solo alla luce del suo Amore possiamo riconoscere i nostri difetti, le debolezze e le fragilità. Egli con la sua voce soave continua a ripetere: *“ amami come sei, perché se aspetti di diventare perfetto per amarmi non mi amerai mai!”*.

Don Josef Haddad



San Paolo di Anrej Rublov

Lettera su parole e realtà: Abracadabra

Le favole del tempo

Le parole creano la realtà.

Colendissimi, non dobbiamo badare alle persone che strumentalizzano le favole del tempo che fu, disprezzando e rovinando i sogni dei bimbi, come l'esternato blaterare sulle favole di una attrice italiana, fatto pochi giorni fa in una nota università della Città eterna.

Dobbiamo avere il coraggio di leggere e riuscire a reinserire nella nostra società dimentica della cultura, le considerazioni del bel parlare e del buon comportarsi.

Il leggere anche le favole, vuol dire mettersi in contatto con la propria dimensione spirituale e di crescita interiore, relazionarsi meglio con le persone e dar loro ospitalità nel giardino del sapere e dell'amore per se stessi e verso gli altri.

Non dobbiamo seguire questa politica defatigatoria che sta imbruttendo la nostra cultura, cercando di annullare le nostre emozioni del cuore per assomigliare a tutti e nessuno, cercando di farci perdere il privilegio di possedere un'individualità e il buon e bel vivere culturale.

Leggevo quanto scritto dalla mirifica Guendalina Middei e vi dono contezza per farVi meditare su quanto le nuove "culture" espresse sui social e anche certe scuole, stanno deteriorando le nostre tradizioni culturali:

"Vi siete mai chiesti cosa significa *Abracadabra*? Da bambini avrete certamente sentito questa parola.

Non tutti sanno, però, che deriva dall'aramaico *Avrah KaDabra*: «Io creo quello che dico».

Che cosa significa? Che le parole creano la realtà.

Non c'è pensiero senza parole. E senza

pensieri non esistono pensieri critici. Pensate che cinquant'anni fa un ginnasiale conosceva in media 1600 parole; oggi non ne conosce più di 500.

E una cosa grave, si domanderanno alcuni? Ecco, ricordate le sirene del mito Ulisse? Con il loro canto seducono i marinai e li spingono a gettarsi in mare. Perché ci riescono? Perché le loro parole sono così persuasive che riescono ad ingannare gli uomini.

O ricordate il latinorum di Don Abbondio, il linguaggio forbito dell'Azzeccagarbugli? Tutti questi personaggi hanno una cosa in comune: distraggono, sviano, ingannano.

Ma riescono ad avere la meglio sugli altri, perché sanno parlare. Quando prendo in mano un giornale o leggo un libro pubblicato recentemente, mi prende proprio una gran rabbia.

Perché questi libri e questi articoli sono scritti come se noi lettori avessimo cinque anni e fossimo tutti preda di un istupidimento collettivo!

Ma l'importante è che siano facilmente comprensibili! Sbagliato! Perché oggi, non mi stancherò mai di ripeterlo, i ragazzi hanno bisogno di conoscere più parole, perché non puoi esprimere ciò che hai dentro, non puoi avere un pensiero critico, non puoi dare voce al tuo dissenso se non hai le parole per farlo.

E non soltanto i ragazzi ne hanno bisogno. E a coloro che sostengono la necessità di semplificare il linguaggio e di abolire la punteggiatura, voglio rispondere con questa frase del poeta Julio Cortázar: «Se l'uomo sapesse realmente il valore che ha, la donna andrebbe continuamente alla sua ricerca.»



Però se adesso sposto la virgola dopo la parola donna, una semplice virgola che molti reputano inutile come lo studio della grammatica e della letteratura, guardate come cambia la frase:

«Se l'uomo sapesse realmente il valore che ha la donna, andrebbe continuamente alla sua ricerca.»

D. Francesco Alfredo Maria

Carcere: oltre le grate

L'incontro tra due assetati

Oltre le grate

La sete esprime un bisogno naturale che accomuna tutti gli uomini. L'organismo umano ha bisogno di bere acqua per vivere. È dunque una questione di vita o di morte.

Ma c'è una sete ancor più profonda: la sete di amore, di felicità, di senso.

Spesso si cerca di dissetare questa sete attingendo a "pozzi" sbagliati, prosciugati, vuoti, che non la contengono, con il risultato che la sete aumenta ancora di più.

Anche nelle scelte sbagliate che si possono compiere, si nasconde il desiderio di colmare questa sete. Ma, dice S. Agostino: "Il nostro cuore è inquieto se non riposa in Dio" la nostra sete rimane inappagata se cerchiamo di estinguerla altrimenti, perché nessuna cosa e nessuna persona può colmarla.

Nel nostro cuore c'è una profonda nostalgia di Dio, alla cui immagine e somiglianza siamo stati creati. Soltanto se ci inginocchiamo davanti a Dio e lo adoriamo raggiungiamo la meta del nostro desiderio. Solo allora il nostro cuore inquieto si placa.

Se accogliamo in noi Gesù e la sua Parola, egli diventa per noi l'acqua che risana e rinfresca: egli ci porta a contatto con la sorgente interiore dell'acqua viva che zampilla nella nostra anima, ma da cui spesso noi siamo tagliati fuori.

Se l'uomo ha sete di Dio, lo sappia o no, e ne è prova che niente e nessuno può appagarlo, anche Dio ha sete dell'uomo, ha sete di me e di te.

"Dammi da bere" (Gv 4,7) dice Gesù alla Samaritana. "Ho sete" (Gv 19,28),

ripete sulla Croce. Sete della mia e della tua risposta al Suo Amore. Il Suo Sangue versato sulla Croce non sia vano.

L'Eucaristia è il luogo d'incontro fra due assetati o meglio ancora fra due innamorati. Ma anche quando dedichiamo del tempo alla preghiera che altro non è che incontro con l'Amato, l'Amico, il Fratello, il Signore, lo Sposo, si realizza l'incontro fra due assetati.

Tu hai preso coscienza della tua sete? Quali sono i pozzi ai quali hai cercato di dissetarti?

Quali di essi ti hanno deluso e dove invece hai trovato la gioia vera e duratura?



Suor Cristiana

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

Testimonianze: Beato Francesco Bonifacio

Una perla preziosa

Scritti di Francesco Bonifacio

Un'altra perla preziosa che ci consegna il beato don Francesco Bonifacio. La troviamo nel suo quaderno in cui annota brevi pensieri e riflessioni, confrontando la sua vita con una frase del Vangelo. Questa volta prende a misura il brano del Vangelo di Luca al cap. 11, là dove Gesù risponde alla domanda dei suoi apostoli che gli chiedono di insegnar loro a pregare. E insegna il *Padre nostro* e prosegue con il racconto dell'uomo insistente che, a mezzanotte, chiede tre pani a un suo amico.

Don Francesco, in tutta la sua vita, già da ragazzo, poi da giovane seminarista e poi ancora da sacerdote, mette sempre la preghiera al centro di tutto.

Lo fa, con la recita del rosario, quando percorre sentieri e viottoli per andare a visitare le persone sole e malate nei borghi più sperduti della sua vasta curazia. La preghiera la mette davanti alle omelie domenicali, perché prima di scriverle nel suo quaderno, si mette in preghiera, nella solitudine della sua chiesa.

Così anche, lo scrive lui stesso nel suo "diario segreto", la recita della liturgia delle Ore la fa quasi sempre in adorazione, davanti al tabernacolo della sua chiesa.

Così il beato don Francesco Bonifacio rende credibile quanto scrive a margine di un corso di esercizi spirituali: *Vivere coram Deo, pro Deo, cum Deo*. Vivere

tutta la propria vita alla presenza di Dio, e la preghiera è il modo più adatto per farlo.

Domandate e vi sarà dato!

La preghiera è utile, come il respiro per il corpo. Se ciò è per tutti, lo è maggiormente per il sacerdote, che deve aver come motto: ora et labora.

E' peccato di superbia e di presunzione il pretendere che tutto riesca nella propria opera.

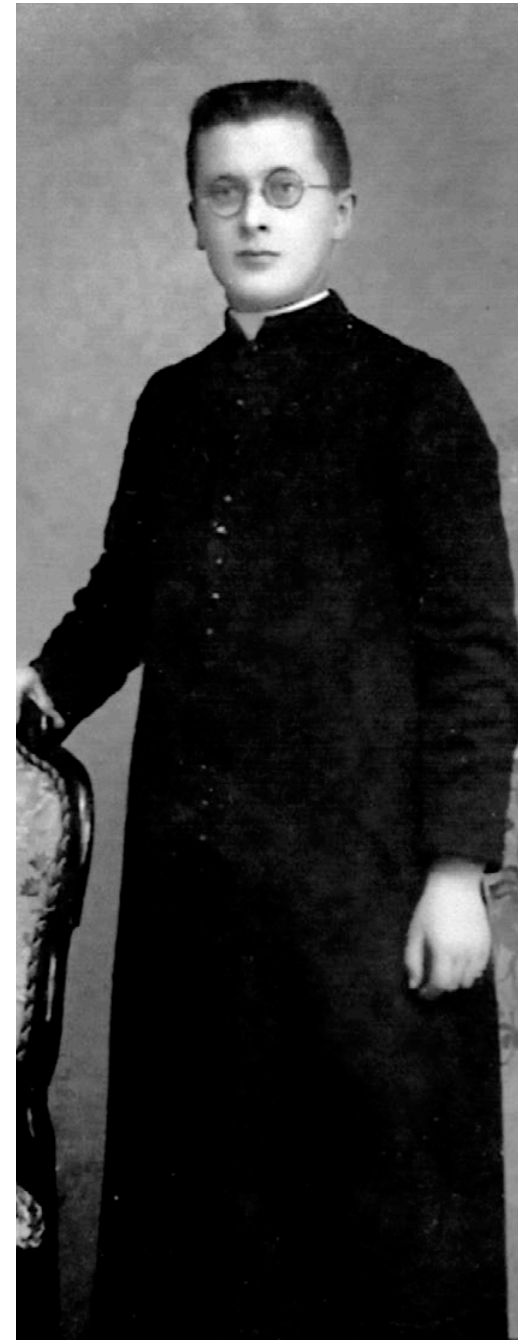
Dobbiamo ricordare i due detti: *Sine me nihil potestis facere* - senza di me non potete far nulla, e l'altra sentenza: *Omnia possum in eo qui me confortat* - tutto posso in Colui che mi sostiene.

Dunque, prima del lavoro sempre la preghiera, nel lavoro la preghiera e dopo lo stesso. La preghiera deve essere l'acqua che fa nascere, crescere, sviluppare l'opera dell'apostolo.

Perciò devo rendermi familiare la preghiera per strada, devo raccomandare quelle anime che sono maggiormente nel pericolo, devo pregare per quelle anime alle quali vado incontro.

(dai *Pensieri e riflessioni* di don Francesco Bonifacio confrontandosi con il Vangelo)

Mario Ravalico



Lettera di Nonno Valerio

Un prete innovatore e testimone di fede

Oggi, vado, andiamo a Messa, a Facca, dal Prete che, 47 anni fa, ci ha sposati. Quello stesso che poi, ha battezzato la nostra figlia primogenita Veronica. Andremo poi a pranzo, insieme. Siamo in 5. È sempre un'avventura incontrare quel Prete.

All'epoca era un innovatore. Adesso è un profeta. Un visionario. Un testimone. Uno stratega. Uno scrutatore del Lontano.

È una parrocchia la Sua, discrimine tra tre Diocesi: di Vicenza, di Padova, di Treviso. Sulla dorsale che da Bassano, via Cittadella, va a Padova.

Un luogo di transito, un luogo di passaggio, un luogo di cammino. Guarda caso la sua chiesa è dedicata a Santa Maria Assunta.

Come la chiesa di Tesserà, al Marco Polo, di cui fui parrochiano per 25 anni. Come la chiesa di Santa Maria in Colle, qui a Bassano, in cui 47 anni fa, appunto, ci siamo sposati.

Ricordo, quella volta, prima di sposarci, per confessarci eravamo noi due e lui. Al Centro Giovanile. Ragazzi tutto attorno. Qui a Bassano. Stavamo prendendo un caffè o simil cosa. Eravamo

seduti. Ci parlavamo come compagni di cammino. Come se lì fosse niente a parlare.

Ecco, con questo pensiero, oggi, domenica 21 gennaio 2024, Sant'Agnesa, fino a giovedì 25 gennaio, Conversione di Paolo!

Anche quel giorno, il 2010, fu un giorno per me! - sono, H24, sempre in ispirito e a 60 prostrazioni a terra al giorno, 12 per ciascuno delle Papi nominati, in rotazione sulle 5 piaghe di Cristo, da cui discende ogni salvezza*, per ciascuno dei 5 giorni consecutivi considerati, sono - dico! - con:

Papa Eleuterio e i concepiti, oggi, tutti; Papa Vittore e i nati, oggi, tutti; Papa Zefirino e i santi, oggi, tutti; Papa Callisto e gli ordinati, oggi, tutti; Papa Urbano e i morti, oggi, tutti.

Papi, questi, che regnarono dal 175 al 230.

Gli Imperatori corrispondenti furono: Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Eliogabalo, Alessandro Severo, tra un alternarsi di persecuzioni e periodi di pace. I Cristiani stanno ovunque e permeano perfino la

Corte Imperiale, le Stanze dell'Imperatore e i gangli nevralgici dell'Impero. 55 anni di regno.

Quanto ai Papi, rilevante il primo sinodo dei Vescovi, il primo Antipapa insorgente e la prima impostazione della dottrina trinitaria.

A Messa e nei documenti ufficiali della Chiesa si passa dal greco al latino. Una rivoluzione. Come per noi fu l'inglese dal dopo guerra in poi. Oppure meglio dal latino all'italiano negli anni 65, subito dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Mamma mia, che cambiamento.

E, ritornando a noi, ha la stessa nostra età, quel Prete. Forse qualche anno in più. A un certo punto del parlare, Lui si alza, in piedi.

E noi ci alziamo con Lui. Lui allarga le braccia poi le solleva in alto, poi ci dice: "Patrizia e Valerio, Io Vi assolvo da tutti i Vostri peccati - Ve ne libero, Ve ne sciolgo, Ve ne slego! - nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

E, chiuse le braccia ed entrambi, ci abbracciò. Don Luigi Tellatin si chiama quel Prete, che, con Patrizia, andiamo

oggi a Messa a trovare.

Quanto a me, noi si prosegue, con passo regolare, la terza discesa dei Papi, giorno dopo giorno, da Pietro, verso Papa Francesco. 260 giorni altri. Secondo l'itinerario che, proprio di questi giorni, 4 anni fa si cominciava.

Valerio



Illustrazione di Riyanto Samui Daja

Padre Placido Cortese, il martire della carità e del silenzio

Il presidente Mattarella conferisce la medaglia d'oro al Francescano conventuale

Con il decreto del 5 giugno 2017, il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al merito civile a un frate francescano conventuale con la seguente motivazione:

«Direttore del Messaggero di S. Antonio, durante la seconda guerra mondiale nel periodo della resistenza si prodigò, con straordinario impegno caritatevole e nonostante i notevoli rischi personali, in favore di prigionieri internati in un vicino campo di concentramento, fornendo loro viveri, indumenti e denaro. Dopo l'8 settembre 1943 entrò a far parte di un gruppo clandestino legato alla resistenza, riuscendo a far fuggire all'estero numerosi cittadini ebrei e soldati alleati, procurando loro documenti falsi. Per tale attività nel 1944 fu arrestato e trasferito nel carcere di Trieste, dal quale non fece più ritorno. Fulgido esempio di alti valori cristiani e di dedizione al servizio della società civile»

Abbiamo incontrato il giornalista Ivo Jevnikar, che ringraziamo per aver risposto alle seguenti domande per il nostro settimanale diocesano.

1) Lei è uno dei massimi esperti della figura di Padre Placido Cortese, sig. Ivo come è sorta la sua passione per questa vicenda?

È una lunga storia. Ho conosciuto la figura di Padre Placido Cortese da ragazzino, grazie ai ricordi che un noto alpinista, anzi andinista sloveno, Vojko Arko, ha pubblicato nel 1967 in un almanacco, edito dagli emigrati sloveni in Argentina.

Durante la seconda guerra mondiale Arko, studente a Padova, tramite alcune giovani slovene che partecipavano alle opere di carità di P. Placido si è ritrovato tra quei suoi collaboratori che davano una mano a una rete di

intelligence slovena non comunista, filoinglese.

Di questo gruppo, all'epoca, si sapeva poco. Diversi suoi componenti finirono in Risiera o vennero internati nei campi di concentramento.

Che storia interessante per un ragazzo di Trieste!

Solo più tardi dagli aspetti "avventurosi" allargai lo sguardo all'insieme delle attività di P. Placido, ai suoi valori etici, alla sua profonda religiosità, al suo martirio.

Ho incontrato o comunque contattato molti testimoni ed esaminato molti documenti. La vicenda terrena di questo personaggio eccezionale ci fa capire meglio tanti risvolti della tragica e complessa storia delle nostre terre.

2) Padre Placido è nato a Cherso il 7 marzo 1907, com'era la famiglia di origine e come ha conosciuto la fede? Si sa qualcosa di come ha sentito la vocazione al sacerdozio?

La formazione culturale di Padre Placido fu senz'altro italiana, ma la sua famiglia aveva radici sia italiane che croate.

Del resto, sotto l'Austria la maggioranza degli abitanti della cittadina di Cherso era di lingua italiana, ma l'isola come tale aveva una maggioranza croata. Le sue due nonne portavano cognomi croati e i suoi genitori lo iscrissero alla scuola elementare privata croata della Società dei Ss. Cirillo e Metodio.

A 13 anni Placido incominciò il suo iter scolastico nel Veneto e poi a Roma, ma cercò di non dimenticare il croato.

Questa lingua gli tornò molto utile più tardi per comunicare con i Croati e gli Sloveni internati e con alcuni collaboratori.

La sua famiglia era profondamente religiosa e lui, già da bambino, frequentava molto i frati. I Francescani

sono presenti a Cherso sin dalla metà del XIII secolo.

Nel corso della storia la piccola comunità dell'isola ha dato all'Ordine dei Minori Conventuali ben quattro ministri generali e venti ministri provinciali italiani e croati. Placido, giovanissimo, decise di farsi frate e le lettere dei primi anni di seminario a Camposampiero, presso Padova, restituiscono la viva soddisfazione per la scelta compiuta, nonché una fede sincera e il desiderio di tendere alla santità di vita.

3) Dopo il noviziato a Padova e gli studi a Roma è diventato direttore del "Messaggero di Sant'Antonio" incrementando gli abbonati da 200.000 a quasi 800.000 in poco più di 5 anni. Un risultato straordinario, com'è potuto accadere?

Padre Placido è stato ordinato sacerdote nel 1930 a Roma. Ha svolto il suo ministero a Padova e a Milano, poi, nel 1937 è stato richiamato al Convento del Santo di Padova quale direttore della rivista e dell'intera opera editoriale "Messaggero di S. Antonio".

Evidentemente era un'eccellente penna, ma aveva anche notevoli doti organizzative. Nel 1939, tra l'altro, impiantò una moderna tipografia dotata di macchine rotative.

4) Ma veniamo alla carità: il primo fatto è sicuramente l'aiuto agli internati sloveni e croati a Padova, può darci qualche nota su questo?

Padre Placido non si occupava di politica, ma un giorno fu avvicinato da tre ragazze di Lubiana che stavano proseguendo gli studi di medicina a Padova. Avevano parenti, amici e conoscenti rinchiusi nel campo di concentramento di Chiesanuova, un sobborgo di Padova, allestito dalle autorità militari nell'agosto 1942, per internarvi civili rastrellati nelle zone occupate di Slovenia e Croazia.

Le giovani erano al corrente delle condizioni in cui versavano i prigionieri. Sapendo che Padre Placido parlava il croato, lo pregarono di portare aiuti al campo, sotto forma di corrispondenza, denaro, indumenti e medicinali.

Sulle prime Padre Placido tentennò, perché la propaganda di regime non faceva che parlare dei sanguinari comunisti, ma poi accolse quella preghiera.

Fu allora che vide le cose com'erano e capì ciò che realmente stava accadendo nei territori occupati: fece la conoscenza di uomini che erano stati vittime di una repressione arbitraria, conobbe la loro pena, la fede di molti, ma anche le loro divisioni politiche.

Venne creata una straordinaria rete di solidarietà, che ridusse di molto la mortalità nel campo.

5) Padre Placido faceva parte di una rete per salvare, attraverso la Svizzera, ebrei, dissidenti in pericolo e addirittura soldati alleati da evacuare perché dispersi oltre le linee nemiche. Perché fece questa scelta "controcorrente"? Come si svolgeva questa rischiosissima attività? Si sa quanti sono stati salvati?

Dopo l'8 settembre del 1943 gli internati civili, ma anche numerosissimi prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di internamento, cercavano scampo per evitare la cattura da parte dei nazisti e dei repubblicani.

Era poi incominciata anche la caccia agli ebrei. Molti perseguitati si presentarono da Padre Placido alla Basilica del Santo e a tal riguardo è venuta alla luce, appena negli ultimi anni, la reale portata di tutto ciò che egli riuscì a fare per loro, perché nemmeno i suoi diversi gruppi di collaboratori (studenti sloveni, ragazze padovane, diversi sacerdoti, resistenti, l'organizzazione FRA-MA, ecc.) erano a conoscenza gli uni degli altri. Difficile quantificare il numero di salvati.

Tutte le testimonianze concordano nell'affermare che Padre Placido operava spinto dall'amore per il prossimo.

6) Il suo confessionale era diventato un punto di riferimento per la rete clandestina: può dirci qualcosa a proposito?

Sì, il confessionale di Padre Cortese divenne la base logistica in cui si prendevano accordi su come nascondere i perseguitati e portarli in salvo, si consegnavano documenti falsi e sussidi.

Il suo vecchio confessionale nella Basilica del Santo, a Padova, nel 2014 fu convertito a sito di commemorazione e preghiera, con tanto di libro firme in cui lasciare pensieri, testimonianze e richieste di intercessione.

7) Un pomeriggio due uomini in borghese presentatisi al Convento, lo arrestarono e portarono a Trieste, nella sede SS di Piazza Oberdan (primo palazzo a destra di fronte alla piazza). Come fu scoperto? Qualcuno lo aveva forse tradito?

Parliamo dell'8 ottobre 1944. Padre Placido non fu portato alle carceri del Coroneo, rimase in Piazza Oberdan fino alla morte, avvenuta attorno al 15 novembre, dopo atroci sofferenze.

Pertanto il suo nome non figura nei registri del Coroneo. Nello scantinato di Piazza Oberdan (il "bunker della Gestapo") venivano trattenuti i prigionieri più importanti, che nello stesso palazzo venivano interrogati e torturati.

Le molteplici attività di Padre Placido non poterono rimanere sconosciute alla polizia nazista.



Padre Placido Cortese, direttore del Messaggero di S. Antonio

→ continua da p. 13

Finora non sono stati reperiti documenti riguardanti il suo arresto e la sua morte. Negli anni circolarono voci e ipotesi diverse.

La mia opinione è che ad essergli fatali furono soprattutto i già ricordati contatti con alcuni protagonisti della Resistenza slovena antifascista di matrice non comunista, probabilmente conosciuti al campo di Chiesanuova.

8) Perché da Padova fu portato proprio a Trieste?

Quando a fine settembre 1944, dopo le cellule di questa rete informativa di Zagabria e Lubiana, i nazisti scoprirono anche quella di Trieste. Ebbero luogo diversi arresti, non solo a Trieste, ma anche a Gorizia, Udine, Venezia e, non da ultimo, a Padova.

Si ritrovarono dietro le sbarre tutti coloro che avevano collaborato con il giornalista Jože Golec che ne era il capo, o avevano avuto con lui anche solo contatti sporadici, persino casuali. Alcuni di loro furono uccisi già a Trieste, altri caricati su convogli ferroviari destinati ai lager in Germania. L'inchiesta venne svolta a Trieste.

9) Sappiamo che gli interrogatori si svolgevano nei sotterranei, come si svolgevano generalmente?

I sotterranei furono luogo di brutalità e fucilazioni, ma gli interrogatori si svolgevano ai piani superiori. Lo scrittore Boris Pahor, passato per quell'edificio alcuni mesi prima di Padre Placido, ha descritto minuziosamente una delle camere di tortura.

Diverse testimonianze sono state raccolte da Paolo Damosso per il suo documentario "Il coraggio del silenzio".

A questo punto vorrei ricordare, per chi volesse approfondire la conoscenza di questo martire del XX secolo, proprio questo documentario, inoltre il ricchissimo sito <https://www.padreplacidocortese.org/cortese/>, curato da Padre Giorgio Laggioni, e le biografie "Padre Placido Cortese, Vittima del nazismo" di Padre Apollonio Tottoli e "I fioretti di padre Placido, martire francescano della carità e del silenzio" di Giorgio Laggioni e Piero Lazzarin.



Padre Placido Cortese con la cotta confezionata dalla sorella Nina per l'ordinazione sacerdotale



Benedizione della statua di Padre Placido Cortese a Cherso il 27 giugno 2007 da parte del vescovo di Veglia Valter Župan

10) È evidente che Padre Placido non disse una parola della rete clandestina, nonostante le atroci torture, ma rimase in silenzio. Quali erano le caratteristiche umane e cristiane che gli permisero questo atto di estremo coraggio?

Con il suo silenzio egli salvò molte persone. Molti lo hanno definito "martire della carità" perché – come Padre Kolbe – si è sacrificato per salvare il prossimo, altri lo definiscono "martire del silenzio" proprio perché ha saputo resistere alle torture, senza fare nomi. Ne abbiamo diverse prove: stretti collaboratori mai scoperti dalla Gestapo. Come abbia fatto a resistere è una questione che riguarda la sua fede, i suoi valori, la sua forza di volontà, il suo abbandonarsi al Signore.

11) Qualcuno dei prigionieri lo riconobbe in cella?

Sì. Per molti anni era prevalsa la versione – "un vero depistaggio" – che fosse stato trasportato nel Lager di Bolzano e poi fatto sparire.

Poi sono state raccolte le testimonianze di Adele Lapanje Dainese che aveva sentito il suo flebile filo di voce che si levava dalla sua cella nel bunker della Gestapo; le testimonianze del famoso pittore Zoran Mušič, rinchiuso anche lui nel bunker; del suo giovane amico Ivo Gregorc al quale Padre Placido, ormai allo stremo, prima di un interro-

gatorio affidò la sua ultima raccomandazione: "Taci e prega".

Negli archivi inglesi c'è poi la deposizione di un prigioniero inglese, pure lui testimone del supplizio di Padre Placido.

12) Il corpo venne quasi sicuramente bruciato alla Risiera di San Sabba e quindi mai più ritrovato. Però la memoria è viva, tanto che il 29 gennaio 2002 il Vescovo di Trieste mons. Ravnani dà inizio al processo di Beatificazione. Come è proseguito?

È stato proprio il processo di beatificazione a riattizzare la memoria, ormai abbastanza sopita, processo proposto dall'arcivescovo emerito di Gorizia, P. Antonio Vitale Bommarco, anche lui chersino, francescano conventuale ed ex direttore del "Messaggero di S.



Padre Placido Cortese con la studentessa slovena, poi cardiologa Majda Mazovec

Antonio", grande ammiratore di Padre Placido.

Hanno avuto inizio ricerche coordinate dal vicepostulatore Padre Tito Magnani e si sono svolte numerose celebrazioni in Italia, Croazia e Slovenia.

La causa di beatificazione ha avuto inizio a Trieste, dove il Servo di Dio è morto, e il processo diocesano condotto su disposizione del vescovo Eugenio Ravnani, da mons. Ettore Malnati si è concluso il 15 novembre 2003 alla Risiera di San Sabba. Poi le carte sono passate al Vaticano che ha chiesto però un'inchiesta suppletiva, circa le virtù eroiche del Servo di Dio. Nel 2012 tale procedura fu condotta a Trieste. Superata questa fase, e stimolate ulteriori ricerche da parte dell'attuale vicepostulatore Padre Giorgio Laggioni, ha avuto inizio la redazione della "Positio", cioè dell'ampio documento che per il Dicastero delle Cause dei Santi sintetizza ogni fatto noto, concernente la vita del candidato agli onori degli altari.

La "Positio" fu approvata il 31 gennaio 2017 dai consultori storici, il 24 marzo 2020 dai consultori teologi e il 6 luglio 2021 dai vescovi e cardinali membri del Dicastero.

Papa Francesco il 30 agosto 2021 ha fatto promulgare il decreto riguardante le "virtù eroiche del Servo di Dio Placido Cortese", che ottenne così il titolo di "Venerabile".

Per la proclamazione a Beato è necessario che venga riconosciuto un miracolo, dovuto alla sua intercessione...

13) Qual è il messaggio che la testimonianza di Padre Placido dona ai giovani d'oggi?

Padre Placido Cortese può essere annoverato tra i martiri della carità e del silenzio, ma anche tra coloro che seppero scrutare i segni dei tempi e dare una risposta fattiva: avrebbe potuto benissimo restarsene nel suo confessionale e invece sentì l'imperativo di dare il proprio personale contributo.

Al contempo è una figura di santità in grado di unire italiani, croati e sloveni, i cui rapporti nel corso della storia non sono sempre stati dei migliori.

14) Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario del martirio, ci saranno iniziative per farne memoria?

A Padova ogni anno ricordano solennemente Padre Cortese e quest'anno penso che si avranno delle iniziative importanti, sia a Padova che a Trieste, come pure in Slovenia e Croazia.

Posso anticipare la notizia che la casa editrice "Mladika" di Trieste, assieme alla Fondazione Libero e Zora Polojaz, sta preparando un'edizione bilingue con testo originale italiano e traduzione slovena della suggestiva rievocazione letteraria degli ultimi giorni di Padre Placido "Ruah. Il soffio dello Spirito", scritta da Elena Blacato e accompagnata da una prefazione della presidente della Fondazione, la neuropsichiatra infantile e psicoanalista dott.ssa Vlasta Polojaz, e da un mio contributo storico.

Erik Moratto

Intervista: Giovanni Grandi

Giovanni Grandi sul tema delle settimane sociali

Professore di Etica Pubblica a Trieste

1) Giovanni Grandi, una breve presentazione per chi non ti conosce

Certo, basteranno poche coordinate: sono un laico, sposato con tre figli, insegno Etica Pubblica e altre materie legate alla filosofia morale all'Università di Trieste nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; alcune persone in Diocesi credo mi conoscano perché sono stato Presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

2) I temi delle Settimane Sociali sono sempre stati "visionari", con temi proiettati al futuro: come è nato l'argomento di questa edizione?

Fin dai primi incontri del Comitato ci siamo confrontati sullo stato di salute della partecipazione alla vita sociale e politica del Paese: il calo dell'affluenza alle urne è un sintomo preoccupante, ma d'altra parte ci sono moltissime iniziative che partono dalle persone, dalle associazioni nei territori, attraverso cui i cittadini si impegnano per il bene comune.

L'impressione è che nel Paese ci siano movimenti molto diversi: da un lato una disaffezione verso la politica, verso il servizio nelle Istituzioni, nutrita da delusioni che portano a ritenere che interessarsi, discutere e partecipare sia ormai qualcosa di inutile; dall'altro una consapevolezza crescente, anche se meno diffusa, dell'importanza della cura della dimensione pubblica e comune, che porta a impegnarsi, soprattutto a livello locale.

I cattolici vivono entrambi questi movimenti e soprattutto percepiscono da tempo la difficoltà nell'essere incisivi a livello nazionale, dove si nota una più spiccata autoreferenzialità e autoconservazione della classe dirigente.

Quindi il ventaglio dei problemi che si sono presentati alla discussione era ampio: "Come valorizzare l'impegno sociale e politico che già c'è? Come rimotivare le persone a impegnarsi negli snodi tra associazionismo e istituzioni? Come rendere più incisiva e organizzata la cultura cristiana della sussidiarietà e della solidarietà, perché possa essere più incisiva a livello di politica del Paese?" Il tema della "partecipazione" abbraccia tutti questi interrogativi e ci è parso fosse necessario metterlo al centro, per riflettere sullo stato di salute della vita democratica e sulle prospettive di futuro.

3) Quali obiettivi si pone la CEI con l'organizzazione di questo evento?

Anzitutto direi che non si tratta di "obiettivi CEI", nel senso che i protagonisti sono i "cattolici in Italia", e in primis il laicato, in forza di quell'"indole secolare" sottolineata anche dal Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 31).

La Conferenza Episcopale Italiana non

ha obiettivi socio-politici, ma proprio attraverso la promozione delle Settimane Sociali credo si possa dire che abbia l'obiettivo pedagogico di sollecitare i laici cristiani a farsi carico del Bene Comune, in modo competente, responsabile e senz'altro più coordinato.

C'è un dibattito che si prolunga dagli anni Novanta, proprio sulla capacità di portare a livello di politiche strutturali – come dicevo prima – le grandi intuizioni dell'etica sociale, che paradossalmente si sono perse molto di più rispetto a quelle relative a questioni più specifiche e certamente sfidanti, penso oggi ad esempio a quelle del fine vita.

Le disuguaglianze nel Paese (e a livello internazionale) sono in continuo aumento, cresce la povertà, non solo economica, mentre risorse e potere si condensano in mano di pochi.

Rispetto a queste macro problematiche, su cui anche papa Francesco sollecita quasi quotidianamente, quali sono le proposte che vengono dal mondo cattolico, capaci di aggregare consenso o di fare rete con altri, a difesa della dignità di tutti e non dei privilegi di alcuni? Se il trend delle disuguaglianze e dell'esclusione è quello che ricordavo prima, è evidente che troppo spesso solidarietà e sussidiarietà rimangono concetti privi di una reale copertura politica.

Ecco, credo che il tema del passaggio dalle consapevolezze che l'insegnamento sociale della Chiesa offre, alla concretezza delle politiche sociali, sia quantomai urgente, ed è importante essere sollecitati a farcene carico.

4) Come saranno organizzati i lavori?

Una novità di questa cinquantesima edi-

zione è il maggiore spazio riservato alla preparazione e poi ai laboratori: dalla fine dello scorso anno è aperta, per tutti i gruppi che lo desiderano, la possibilità di contribuire al dibattito attraverso una attività preparatoria, immaginata per scattare una fotografia degli aspetti positivi e delle difficoltà del partecipare. Raccoglieremo tutti questi "scatti" per disegnare un collage nazionale, per capire dove ci stiamo fermando, ma anche per capire quali possibilità notiamo e vorremmo mettere a sistema.

Poi a Trieste ci saranno i lavori dei Delegati, con la proposta di alcune relazioni-guida, e un tempo adeguato riservato al confronto e alla rielaborazione di indicazioni: stiamo lavorando a una dinamica di tipo sinodale, che ci consenta pur in un tempo ristretto, di vivere tempi di ascolto, di rielaborazione, di discernimento delle priorità. Sarà un'esperienza nuova, senza dubbio non perfetta, che però vuole dare un segnale: non ci si ritrova per ascoltare degli esperti, prendere appunti e poi tornare a casa con un quaderno di belle cose annotate che non rileggeremo mai.

Ci si ritrova per approfondire e per attraversare, insieme, la fatica della sintesi e della individuazione di priorità.

5) Cosa vorresti che restasse nella tua città come ricaduta di questo evento?

Mi piacerebbe che si ampliasse la partecipazione dei più giovani al dibattito e all'elaborazione di un pensiero politico appassionato di giustizia sociale e capace di immaginare assetti e stili di vita più attenti alla costruzione della pace tra i popoli e tra le persone.

Trieste è stata scelta anche per il valore

simbolico che ha questa terra di confine, per ribadire che il futuro della democrazia è in un'Europa solidale, capace di riparare ferite e di accogliere.

Questa stessa sensibilità la incontro continuamente negli studenti del nostro Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, ma c'è bisogno di ricreare laboratori, anche internazionali e quantomeno transfrontalieri per darle spessore e concretezza.

Trieste ha tutto quel che occorre per essere un incubatore non solo di tecnologie, ma anche di sapienza politica: spero che la settimana sociale sia di stimolo in questo senso.

6) Quali saranno i momenti più significativi della Settimana?

La Settimana coinvolgerà circa 1500 delegati dalle diocesi, che si ritroveranno al TCC (Magazzino 27 e 28), ma poi nelle vie e nelle piazze del centro città ci saranno stand da tutta Italia, che presenteranno buone pratiche di partecipazione sviluppate nei territori; ci raggiungeranno a Trieste una cinquantina di esperti e testimoni, che animeranno nel corso delle giornate, approfondimenti e dibattiti pubblici su diversi temi dell'agenda politica e sociale.

Offriremo alla città, grazie alla collaborazione della Regione Friuli Venezia Giulia e del Comune di Trieste, anche serate di spettacoli, con artisti e ospiti significativi...

Il programma sarà molto ricco e ci auguriamo che sia una settimana coinvolgente per la città e per chi la visiterà in quelle giornate.

Roberto Gerin



Giovanni Grandi

Economia civile: economia delle relazioni umane

Economia e relazioni interpersonali

Verso il superamento dell'individualismo assiologico

Nel saggio "L'economia delle relazioni umane: verso il superamento dell'individualismo assiologico" (Sacco, P., Zamagni, S., (2002) Complessità relazionale e comportamento economico.

Materiali per un nuovo paradigma di razionalità, Il Mulino, Bologna) Zamagni sostiene l'importanza di tornare ai presupposti antropologici della teoria economica.

Sempre più, infatti, gli economisti ritengono urgente approfondire con studi ed esperimenti l'idea di razionalità dell'agente economico.

Negli studi più recenti, il paradigma della razionalità dell'agente viene riconsiderato anche in base ad una categoria diversa da quella strumentale: si tratta della categoria della relazionalità.

Zamagni sostiene che per lunghissimo tempo, almeno dalla seconda metà del XIX secolo, si è affermata una visione predominante del soggetto nel pensiero economico: l'individualismo assiologico.

Quest'ultimo ha contribuito ad una lettura riduzionista di ciò che è l'agente economico. Più che una concezione *self-interest*, secondo cui ognuno orienta il suo comportamento sulla base dell'auto interesse, o strumentale, secondo cui ognuno opererà per una scelta che ne massimizzi l'utilità, la vera radice di una visione riduzionista dell'economia risiede nel considerare l'agente come individuo e non come persona.

Questo atteggiamento riduzionista si presenta ancora oggi come un ostacolo, un blocco ai tentativi di andare oltre il *mainstream* economico: siamo davanti ad una sorta di "protezionismo" che lo preserva da eventuali contagi con altre scienze e da una seria autocritica.

L'assioma individualistico è così radicato nelle teorie sul comportamento dei soggetti che perfino il comportamento altruistico viene visto sotto la lente dell'autointeresse.

Seguendo Khalil (2001), Zamagni propone tre diversi modi di intendere l'altruismo secondo un approccio individualista: l'altruismo *egocentrico*, *egoistico* e *alter centrico*.

Il tipo *egocentrico* è legato all'assunto di Becker (1974) che interpreta qualsiasi comportamento alla luce del pensiero utilitarista, secondo il quale il donante considera sempre il donatario per fini

strumentali.

Il tipo egoistico viene presentato sotto due aspetti: l'altruismo calcolatore o strategico e l'altruismo secondo la formula del *warm glow*.

Axelrod ritiene che i soggetti, donando, pensano ad acquisire un'utile reputazione, così facendo determinano una forte influenza nei confronti dei donatari, i quali si sentiranno in dovere di reciprocare verso il donante.

Zamagni sottolinea come i donatari smetteranno di sentirsi obbligati a reciprocare dal momento in cui essi capiranno l'intenzione egoistica del soggetto datore di "doni".

Paradossale risulta essere anche la seconda forma di altruismo egoistico legata al fenomeno del *warm glow*. Essa è paragonabile all'azione altruistica che ha per fine il sentirsi "a posto con la coscienza": i soggetti agiscono con azioni donative, perché avversi al senso di colpa.

Questo però implica già l'esistenza di una credenza che vede il donare come qualcosa di buono a priori, che esiste nella sua forma più pura. L'approccio *alter centrico* si realizza quando un soggetto agisce secondo un dato principio etico che lo spinge a realizzare un'azione altruistica, senza tener conto tuttavia dell'altro, colui al quale l'azione si rivolge.

Come spiega Zamagni, rimandando agli studi sulla reciprocità di Benedetto Gui:

"un'altruista del genere, infatti, "sente" e agisce come se il benessere altrui fosse un fine in sé, cioè qualcosa di meritorio indipendentemente dalla conoscenza dell'altro". Sembrerebbe quindi che, secondo questa triplice prospettiva sull'altruismo, i comportamenti pro-sociali non possano fare a meno del fondamento dell'individualismo assiologico; sembra cioè che la socialità non possa essere vissuta come un'inter-esse, secondo il senso etimologico dell'"esser tra", ma piuttosto come il passaggio per affermare una solitudine che diventa, per Zamagni e altri autori dell'economia civile, paradossale. Se è davvero l'"interesse personale" o individuale, come l'hanno voluto interpretare i teorici del *mainstream*, a muovere le scelte dei soggetti nella società di mercato, l'unico giudizio di valore a cui si presterà attenzione nelle analisi economiche è quello di efficienza.

Fino a non molti anni fa questa era la norma. L'efficienza di uno stato era misurata esclusivamente in termini di Prodotto Interno Lordo (PIL) e l'efficienza individuale nel conseguire il massimo in termini di *cash nexus*.

Recentemente gli studi sia a livello macroeconomico, come le indagini sulla qualità della vita per gli stati del mondo secondo l'Indice di Sviluppo Umano, sia a livello microeconomico, come la Teoria dei giochi esplorata dalla Behavioral Econo-

mics (Economia comportamentale), hanno indicato come sia possibile offrire una caratterizzazione più ampia sia delle relazioni economiche che degli agenti coinvolti in tali relazioni.

Se infatti, come già segnalato nel titolo di un lavoro di Benedetto Gui, gli economisti analizzassero "Più che scambi, incontri.." (Gui, B. (2002), «Più che scambi, incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni interpersonali», in Sacco, P.L., Zamagni, S., ibidem), allora la scienza economica potrebbe ripensare il paradigma ermeneutico attraverso cui osservare l'agente economico. Questo perché:

"non tanto al fine di poter estendere la modellizzazione economica alla scelta del partner, degli amici che si intende frequentare, delle associazioni a cui aderire, o del numero dei figli -temi delicatissimi che la scienza economica non è attrezzata ad affrontare con i suoi soli mezzi- ma piuttosto perché senza tener conto della dimensione relazionale, non è possibile comprendere in modo adeguato neanche fenomeni più tipicamente economici, come la performance aziendale, le pratiche commerciali, la decisione da parte dei lavoratori se restare in un posto di lavoro o licenziarsi."

Arwen Emy Sfregola



Un umile lavoratore come protagonista della storia del film di Wim Wenders

Recensione del film Perfect Days

Con il film Perfect days, Wim Wenders ha narrato la vita di un umile lavoratore, che coltiva alcuni interessi e trae soddisfazione dalla ripetizione di piccole occupazioni quotidiane. Il regista costruisce il suo film con inquadrature semplici, essenziali, affida alle parole il ruolo minimale di una comunicazione lieve.

Un viaggio capace di cogliere momenti di gioia nella semplicità del vivere, anche in una stagione solitaria, tra eventi ripetitivi, come nella pausa pranzo, ove ci si ferma a guardare i riflessi del sole che scintilla fra le foglie, negli alberi del parco.

Capire che una vita gioiosa è possibile se sappiamo apprezzare quel pezzetto di realtà che ci è dato vivere. Il protagonista del film conduce un'esistenza all'apparenza fatta di nulla, monotona.

Ha un piccolo appartamento, un lavoro semplice di addetto alla pulizia dei bagni pubblici, un portafoglio spesso vuoto, è silenzioso, non vede quasi nessuno.

Eppure dalla sua vita sprigiona un senso di pienezza e serenità. Hirayama ha uno sguardo di dolcezza sul mondo, ha un animo disponibile, è una persona garbata. Ha fatto una scelta, la sua vita è centrata nell'oggi, lascia che il silenzio diventi li protagonista delle sue giornate, si rallegra per le piccole soddisfazioni della vita, come annaffiare piantine di acero, che coltiva davanti alla finestra.

Nel correre continuo è difficile poter cogliere il profumo della vita. Decidere di vivere con lentezza e profondità, fa sì che le cose inizino a svelare la loro bellezza.

È un modo per essere generosi con sé stessi, approfondire le proprie emozioni, coltivare i propri sentimenti, curare le nostre relazioni. Per una persona la felicità è godere di una buona tazza di tè, per un'altra è parlare con un amico, per un'altra è nutrire una passione d'amore, per un'altra è la solitudine di una ricerca interiore.

La felicità richiede della scelte personali. Vedere la luce che traspare tra gli

alberi significa esercitarsi a cogliere la completezza del tutto e l'armonia della creazione. Il lavoro è un aspetto fondamentale della promozione umana, qualsiasi occupazione va bene per entrare nel tempo e sperimentare la totalità di ogni momento.

L'esercizio di una professione, per quanto modesta e apparentemente insignificante, è un grande beneficio per la nostra mente e per l'edificazione del bene comune. Questo film è un meraviglioso gioiello, per suscitare nel nostro animo il desiderio di bellezza e di semplicità.

Alla serena solitudine si alternano le forme dell'amore: di amicizia, di passione, di famiglia.

Il regolare succedersi dei consueti accadimenti - sonno, bagni pubblici, lavoro, ricreazione, pasto, lettura, musica - lasciano il passo alle necessità di un amico, al canto di un'attraente inserviente, alle attenzioni per i bisogni di una nipote. Wim Wenders coglie, nella paziente ripetizione di gesti accurati, la multiforme grazia di una persona amorevole, esplora preziosi paesaggi interiori, affidati alla splendida espressività di Koji Yakusho.

Dopo aver dato una svolta al suo doloroso passato familiare, il sessantenne



Wim Wenders

Hirayama concilia la sua solitudine con una lieta acquisizione della propria dignità, per assaporare la meravigliosa avventura di essere al mondo, con passo lieve e spirito gentile.

don Manfredi Poillucci



Prossimi appuntamenti

Sabato 27 Gennaio

alle ore 20.00

Incontro con i volontari ACCRI, presso la sede dell'opera figli del popolo

...

Domenica 28 gennaio

alle ore 11.00

Cerimonia Giornata della memoria risiera di San Sabba

...

Lunedì 29 gennaio

alle ore 17.30

Incontro al Circolo della Stampa presso la sede di Corso Italia 13.

...

Mercoledì 31 gennaio

alle ore 19.00

Festa patronale a San Giovanni Bosco, nella chiesa parrocchiale dei Salesiani, San Giovanni Bosco

...

Giovedì 1 febbraio

alle ore 18.00

Incontro sul documento Fratellanza Umana, presso l'Auditorium del Seminario Vescovile, tavola rotonda sul tema "Fratellanza umana."

...

Domenica 4 febbraio

alle ore 10.00

46ª Giornata Nazionale per la Vita, ricordiamo che in diverse parrocchie i volontari del Centro Aiuto alla Vita saranno anche disponibili per la vendita delle primule.



Ricorrenza: S. Francesco di Sales

Il Vescovo Enrico Trevisi incontra i giornalisti in occasione del Santo Patrono San Francesco di Sales

Il primo incontro fra il nuovo Vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, e i giornalisti in occasione del Santo Patrono della categoria, San Francesco di Sales, non poteva concludersi in modo migliore.

La notizia della visita di Papa Francesco alla città, il prossimo 7 luglio, in occasione della 50esima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, era stata ventilata da mons.

Trevisi all'inizio dell'incontro, ma non si pensava che l'attesa conferma arrivasse con tale tempestività. L'ultima presenza di un Pontefice a Trieste risale al 1992, con Giovanni Paolo II, mentre l'ultima visita del Papa nella nostra regione è del maggio 2011, quando Benedetto XVI fece tappa ad Aquileia. In quell'occasione, ricordo, mi fu affidata la telecronaca della diretta su Rai 3 dell'evento e ne ho quindi un ricordo personale particolarmente vivo.

Al di là di questo importante annuncio che ha caratterizzato la giornata, la memoria liturgica di San Francesco di Sales ha visto quest'anno una partecipazione dei colleghi giornalisti particolarmente significativa.

La cappella del Vescovado riusciva a stento a contenerli tutti. Così come molto partecipato è stato il successivo

incontro-intervista con il Vescovo, anzi con don Enrico considerato che è proprio questo l'appellativo preferito da mons. Trevisi.

E' stata l'occasione ideale per trarre un primo bilancio della sua opera pastorale a Trieste, a quasi un anno dalla sua nomina a Vescovo della città che - come egli stesso ha ricordato - non conosceva e verso la quale si è approcciato con grande umiltà e predisposizione all'ascolto.

Il Vescovo ha dimostrato, inoltre, una profonda conoscenza dei problemi che riguardano il mondo della comunicazione, soprattutto alla luce della rivoluzione digitale che sta trasformando il panorama dell'informazione con i social, gli algoritmi e oggi anche l'intelligenza artificiale, sempre più protagonisti.

Non a caso il messaggio di Papa Francesco per la 58° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avrà come tema "Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana".

Dobbiamo stare attenti - ha ammonito mons. Trevisi - ad affidarci agli algoritmi che "ottimizzando" e orientando le scelte che vengono fatte in diversi campi, da quello del credito a quello

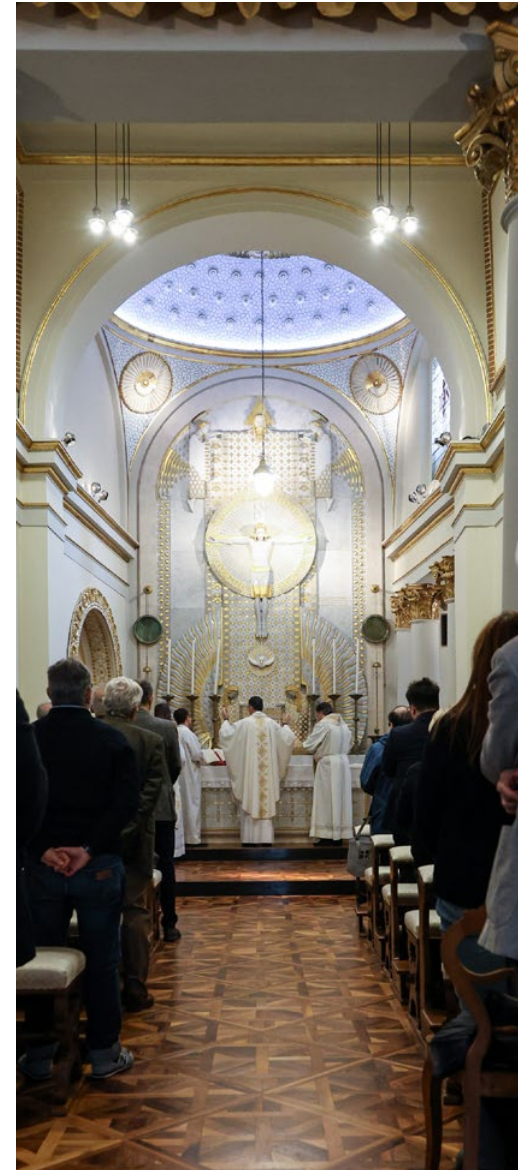
assicurativo e sanitario, rischiano di penalizzare proprio i soggetti più fragili. E' importante quindi - ha concluso - guidare l'intelligenza artificiale e gli algoritmi, perché vi sia in ognuno una consapevolezza responsabile nel loro utilizzo.

Il Vescovo ha voluto infine sottolineare il fondamentale ruolo di chi fa informazione, rischiando talvolta anche la vita per testimoniare quanto sta accadendo attorno a noi, come nel caso dei conflitti che stanno insanguinando troppe aree del mondo.

A tale proposito, ha ricordato che domenica prossima, 28 gennaio, ricorre il trentennale della strage di Mostar, dove una troupe della Rai, composta da Marco Luchetta, Sacha Ota e Dario D'Angelo, trovò la morte proprio realizzando, per il Tg1, un servizio sui bambini vittime della guerra.

La Fondazione che porta il loro nome ha organizzato una due-giorni al Teatro Miela, per ricordare il loro impegno, professionale e civile, nel testimoniare un terribile conflitto che allora si stava combattendo a poche centinaia di chilometri da Trieste.

Cristiano Degano



Il Vescovo Enrico incontra gli operatori della comunicazione

Il Papa nel messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 2024 ha parlato di "Intelligenza artificiale e pace". L'argomento è intrigante, e a maggior ragione per noi che ci troviamo alla vigilia della settimana sociale dei cattolici in cui si parla di democrazia e di partecipazione. Anzitutto riprendo alcuni passi di questo messaggio del papa.

La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano «saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro» (Es 35,31).

L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,26) e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza.

La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentalmente relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del suo potenziale creativo... (n.1).

Sottolineo che l'immagine e somiglianza dell'uomo a Dio sta nel combinato di

libertà e conoscenza/intelligenza. Siamo chiamati a onorare questo tratto peculiare della nostra umanità.

Appena dopo il papa da una parte mostra la riconoscenza e dall'altra esprime preoccupazione per il grande potere del progresso tecnico-scientifico.

I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmanti opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli.

È pertanto necessario porsi alcune domande urgenti. Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali?

E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace? (n.1).

Il mondo sarà radicalmente trasformato dai nuovi strumenti digitali: interazioni, pubblica amministrazione, produzione e consumi, comunicazione... tutto sarà modificato.

Le tecnologie che impiegano una molteplicità di algoritmi possono estrarre, dalle tracce digitali lasciate su internet, dati che consentono di controllare le abitudini mentali e relazionali delle persone a fini commerciali o politici, spesso a loro insaputa, limitandone il consapevole esercizio della libertà di scelta.

Infatti, in uno spazio come il web, caratterizzato da un sovraccarico di informazioni, possono strutturare il flusso di dati secondo criteri di selezione non sempre percepiti dall'utente (n.2).

Occorre essere chiari: la ricerca scientifica e l'applicazione tecnologica non sono disincarnate dalla realtà ed eticamente neutrali.

Per intelligenza artificiale intendiamo forme diversificate di intelligenze per le quali le macchine imitano, simulano, riproducono le capacità cognitive dell'uomo e dunque apprendono e risolvono problemi ma con un'accresciuta capacità di comparazione dei dati.

Ma è evidente che il risultato dipende

non solo dalla progettazione (del sistema di base) ma anche dagli obiettivi, dagli interessi di chi sta dietro a tali tecnologie.

Non ci sono solo sfide tecniche, ma anche antropologiche, sociali, politiche, educative...

Dunque ci troviamo di fronte ad una galassia di intelligenze artificiali che esigono un esame critico: non si può presumere che sempre siano volte al bene dell'umanità, rispettando i valori umani fondamentali (es. l'inclusione, la sicurezza, l'equità, la riservatezza...) (n. 2).

Questa frontiera tecnologica di fatto è dominata dalle cosiddette Big Tech (Microsoft, Google, Meta, Apple, Amazon a cui si aggiunge Nvidia per processori e schede pc).

Ci promettono le applicazioni più utili e affascinanti. Ma sappiamo che sono imprese per il profitto, e anzi con un modello che si chiama transumanesimo che mira alla costituzione di un umanoi-

→ continua a p. 19

→ continua da p. 18

de che mescoli insieme le nostre cellule staminali con l'intelligenza artificiale. Su questo ha parlato anche Stefano Zamagni nel suo ultimo intervento qui a Trieste all'Università.

Quello che si denuncia è la distanza enorme di conoscenze tra i ricercatori / amministratori Big Tech e i cittadini e i loro politici, parlamenti, governi.

Di fatto da quando Open AI (l'organizzazione che vorrebbe promuovere e sviluppare un'intelligenza artificiale amichevole) ha messo a disposizione la versione gratuita ChatGPT ci si è resi conto che la fantascienza è realtà. Con pregi e pericoli, anche per l'umanità e la democrazia.

Da qui la necessità di istituire autorità competenti organismi capaci di guidare questo processo innovativo per tutelare i diritti di tutti e cogliere le questioni etiche che via via emergono.

Ma anche la necessità di orientare la ricerca tecnico-scientifica per il perseguimento della pace e del bene comune universale.

L'Unione Europea sta provando a intervenire, ma la strada è complessa. Di fatto si reputano inaccettabili diverse applicazioni. Es. quello chiamato di "polizia predittiva" cioè la preventiva individuazione di persone potenzialmente criminali per i loro profili sociali (per cui i bambini sarebbero già classificati fin da piccoli in base alla famiglia di origine e all'etnia); così anche l'identificazione biometrica in tempo reale da parte della polizia durante le manifestazioni; il riconoscimento delle emozioni delle persone; la classificazione delle persone in base al loro comportamento ("social scoring": pratica che si pensa già introdotta in certi Paesi).

Ci sono poi altre pratiche che andrebbero regolate: es. l'uso di algoritmi per le assunzioni, per le assicurazioni mediche, per l'accesso al credito, per il controllo dei documenti e per le frontiere, per l'accesso al voto...

Inoltre l'apprendimento automatico dell'intelligenza artificiale è calato den-

tro la nostra realtà e ne assume i caratteri anche erronei: per esempio può apprendere i pregiudizi, le discriminazioni, gli stereotipi replicandoli e amplificandoli. Una notizia data e ripetuta e amplificata dai social può risultare verosimile-vera semplicemente perché condivisa e letta da molte persone ma può essere del tutto infondata.

Ma sappiamo che la smentita delle notizie talvolta è un boomerang. Il rischio è quello di allucinazioni collettive, di campagne di false notizie – false verità, di discriminazioni, di interferenze nelle campagne elettorali... di produzione di materiali falsi ma irriconoscibili.

Che spaventa è la possibilità di "improprie graduatorie dei cittadini" (n. 5) e non solo il fatto che si studino meccanismi per orientare o dissuadere negli acquisti e nei consumi.

Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato (n.5).

C'è poi il problema degli armamenti, cioè dell'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale e non solo del fatto che potrebbe cadere nelle mani di gruppi terroristici, ma anche che inevitabilmente sarebbe in mano ad autocrati e dittatori senza scrupoli, come già c'è il rischio delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche.

E dunque con ricatti universali come già i film di fantascienza ci mostrano.

In un'ottica più positiva, se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale.

In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità



(n.6).

Da qui il pressante invito ad uno sguardo umano: le questioni etiche vanno Il Papa nel messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 2024 ha parlato di "Intelligenza artificiale e pace". L'argomento è intrigante, e a maggior ragione per noi che ci troviamo alla vigilia della settimana sociale dei cattolici in cui si parla di democrazia e di partecipazione.

Anzitutto riprendo alcuni passi di questo messaggio del papa.

La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano «saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro» (Es 35,31).

L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,26) e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza.

La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentale relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del suo potenziale creativo... (n.1).

Sottolineo che l'immagine e somiglianza dell'uomo a Dio sta nel combinato di libertà e conoscenza/intelligenza. Siamo chiamati a onorare questo tratto peculiare

della nostra umanità.

Appena dopo il papa da una parte mostra la riconoscenza e dall'altra esprime preoccupazione per il grande potere del progresso tecnico-scientifico.

I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmanti opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli.

È pertanto necessario porsi alcune domande urgenti. Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali?

E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace? (n.1).

Il mondo sarà radicalmente trasformato dai nuovi strumenti digitali: interazioni, pubblica amministrazione, produzione e consumi, comunicazione... tutto sarà modificato.

Le tecnologie che impiegano una molteplicità di algoritmi possono estrarre, dalle tracce digitali lasciate su internet, dati che consentono di controllare le abitudini mentali e relazionali delle persone a fini commerciali o politici, spesso a loro insaputa, limitandone il consapevole esercizio della libertà di scelta.

Infatti, in uno spazio come il web, caratterizzato da un sovraccarico di informazioni, possono strutturare il flusso di dati secondo criteri di selezione non sempre percepiti dall'utente (n.2).

Occorre essere chiari: la ricerca scientifica e l'applicazione tecnologica non sono disincarnate dalla realtà ed eticamente neutrali.

Per intelligenza artificiale intendiamo forme diversificate di intelligenze per le quali le macchine imitano, simulano, riproducono le capacità cognitive dell'uomo e dunque apprendono e risolvono problemi ma con un'accresciuta capacità di comparazione dei dati.

Ma è evidente che il risultato dipende non solo dalla progettazione (del sistema di base) ma anche dagli obiettivi, dagli interessi di chi sta dietro a tali tecnologie.

Non ci sono solo sfide tecniche, ma anche antropologiche, sociali, politiche, educative...

Dunque ci troviamo di fronte ad una galassia di intelligenze artificiali che esigono un esame critico: non si può presumere che sempre siano volte al



→ continua a p. 20

→ continua da p. 19

bene dell'umanità, rispettando i valori umani fondamentali (es. l'inclusione, la sicurezza, l'equità, la riservatezza...) (n. 2).

Questa frontiera tecnologica di fatto è dominata dalle cosiddette Big Tech (Microsoft, Google, Meta, Apple, Amazon a cui si aggiunge Ndivia per processori e schede pc).

Ci promettono le applicazioni più utili e affascinanti. Ma sappiamo che sono imprese per il profitto, e anzi con un modello che si chiama transumanesimo che mira alla costituzione di un umanoide che mescoli insieme le nostre cellule staminali con l'intelligenza artificiale.

Su questo ha parlato anche Stefano Zamagni nel suo ultimo intervento qui a Trieste all'Università.

Quello che si denuncia è la distanza enorme di conoscenze tra i ricercatori / amministratori Big Tech e i cittadini e i loro politici, parlamenti, governi.

Di fatto da quando Open AI (l'organizzazione che vorrebbe promuovere e sviluppare un'intelligenza artificiale amichevole) ha messo a disposizione la versione gratuita ChatGPT ci si è resi conto che la fantascienza è realtà. Con pregi e pericoli, anche per l'umanità e la democrazia.

Da qui la necessità di istituire autorità competenti organismi capaci di guidare questo processo innovativo per tutelare i diritti di tutti e cogliere le questioni etiche che via via emergono.

Ma anche la necessità di orientare la ricerca tecnico-scientifica per il perseguimento della pace e del bene comune universale.

L'Unione Europea sta provando a intervenire, ma la strada è complessa. Di fatto si reputano inaccettabili diverse applicazioni. Es. quello chiamato di "polizia predditiva" cioè la preventiva individuazione di persone potenzialmente criminali per i loro profili sociali (per cui i bambini sarebbero già classificati fin da piccoli in base alla famiglia di origine e all'etnia); così anche l'identificazione biometrica in tempo reale da parte della polizia durante le manifestazioni;

il riconoscimento delle emozioni delle persone; la classificazione delle persone in base al loro comportamento ("social scoring": pratica che si pensa già introdotta in certi Paesi).

Ci sono poi altre pratiche che andrebbero regolate: es. l'uso di algoritmi per le assunzioni, per le assicurazioni mediche, per l'accesso al credito, per il controllo dei documenti e per le frontiere, per l'accesso al voto...

Inoltre l'apprendimento automatico dell'intelligenza artificiale è calato dentro la nostra realtà e ne assume i caratteri anche erronei: per esempio può apprendere i pregiudizi, le discriminazioni, gli stereotipi replicandoli e amplificandoli.

Una notizia data e ripetuta e amplificata dai social può risultare verosimile-vera semplicemente perché condivisa e letta da molte persone ma può essere del tutto infondata.

Ma sappiamo che la smentita delle notizie talvolta è un boomerang. Il rischio è quello di allucinazioni collettive, di campagne di false notizie – false verità, di discriminazioni, di interferenze nelle campagne elettorali... di produzione di materiali falsi ma irricognoscibili.

Che spaventa è la possibilità di "improprie graduatorie dei cittadini" (n. 5) e non solo il fatto che si studino meccanismi per orientare o dissuadere negli acquisti e nei consumi.

Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato (n.5).

C'è poi il problema degli armamenti, cioè dell'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale e non solo del fatto che potrebbe cadere nelle mani di gruppi terroristici, ma anche che inevitabilmente sarebbe in mano ad autocrati e dittatori senza scrupoli, come già c'è il rischio delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche.

E dunque con ricatti universali come già i film di fantascienza ci mostrano.

In un'ottica più positiva, se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuove-

re lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale.

In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità (n.6).

Da qui il pressante invito ad uno sguardo umano: le questioni etiche vanno considerate da subito nella ricerca e non solo poi nell'applicazione.

Serve un dialogo per "uno sviluppo etico degli algoritmi – l'algor-etica –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie" (n.6). L'algor-etica (termine coniato da Paolo Benanti, già più volte venuto qui a Trieste) è una frontiera su cui occorre tenere vivo il dibattito: qui i mezzi di comunicazione sociale hanno un ruolo essenziale.

Infine il papa parla di due sfide: quella educativa (e dunque la promozione di un pensiero critico) e quella dello sviluppo del diritto internazionale per l'elaborazione di guide etiche nel campo delle intelligenze artificiali.

Ecco che il campo della comunicazione sociale su questi temi è cruciale. È una vocazione alla verità, all'educare al senso critico, al rispetto delle persone anche nelle loro fragilità ma pure nelle loro possibilità di riscattarsi.

- Siamo nella memoria dei 30anni dalla strage di Montar in cui tre giornalisti della Rai hanno perso la vita per raccontare la realtà della guerra. Onoriamo Marco Luchetta, Alessandro Saša Ota e Dario D'angelo. Ma quanti giornalisti stanno perdendo la vita a Gaza. Un numero impressionante.

L'operatore della comunicazione rischia la vita per un bene grande: che è raccontare e comunicare quello che vede, non quello che dicono i potenti di turno.

- Ma quante altre frontiere che infastidiscono i potenti sono da presidiare con professionalità! Questa è la chia-

mata rivolta a voi tutti.

- La deontologia professionale degli operatori dei mass media è fondamentale, rispetto agli improvvisati comunicatori dei social, che pure stanno prevaricando (molti hanno le informazioni tramite le condivisioni di post senza alcuna autorevolezza).

A voi verificare le fonti, la vostra autorevolezza e quella delle vostre testate è fondamentale per la democrazia e per la pace.

- Raccontare la realtà, riferire i discorsi/comizi... ma suggerendo sempre il senso critico. Non ci si può essere acritici megafoni delle idee (magari razziste, xenofobe, con stereotipi ecc. ecc) o delle distorsioni della realtà : nel raccontare occorre con professionalità invitare al senso critico.

Un amico mi ha chiamato per confrontarsi con me perché ha assunto un ex-carcerato, ed è convinto di aver fatto la cosa giusta per dare la possibilità di riscatto a questa persona. Il clima attorno è di sospetto, diffidenza... nei confronti di chi si è preso la responsabilità di assumere l'ex-delinquente. Nessun algoritmo lo avrebbe consentito.

Eppure umanamente è possibile dare l'opportunità ad una persona, ad un padre di famiglia, di ridare senso e dignità al suo esistere. Io penso che questo sia il Vangelo.

Io penso che la vulnerabilità umana fa parte della realtà: l'efficienza degli algoritmi farebbe mettere da parte chi è vulnerabile, ma ricordiamoci che anche noi potremmo (per l'età che avanza, le malattie che arrivano, le idee politiche, i comportamenti sociali...) ritrovarci improvvisamente dalla parte di chi è considerato vulnerabile dunque scartato da algoritmi che mirano all'efficienza e al profitto.

Ma all'inizio dicevo che l'essere a immagine e somiglianza di Dio ci rende dotati di intelligenza e libertà. Anche la libertà di rischiare nel prenderci cura di chi è vulnerabile.

Enrico Trevisi Vescovo di Trieste



Ecumenismo: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Amerai il Signore tuo Dio e il tuo prossimo come te stesso

Un maestro della Legge vuole tendere un tranello a Gesù, e poi finisce per parlare di amore. Ci sono parole di amore che sono un tranello, che sono tossiche, ma con Gesù possiamo percorrere vie nuove, che allargano menti e cuori, che sanno costruire la storia.

Nel nostro tempo l'amore spesso è un sentimento, e per di più un sentimento di possesso, fino alla prevaricazione, all'imposizione.

Per la Scrittura l'amore è un comandamento, e tuttavia l'amore, prima che essere un comandamento che riassume tutta la Legge e i profeti, è un fatto, una storia, è Dio. Dio è Amore, Dio è una storia di amore (1Gv 4,7-16).

Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, Gesù, perché noi scopriremo il suo volto: l'Amore.

Gesù è l'esegesi, la rivelazione del Padre (Gv 1,18); e nella croce si rivela come Amore che non risparmia nulla, che si dona tutto, che perdona l'impensabile.

L'amore di Dio è eccessivo, perché si rivolge a me, a te, a questa ingrata umanità che ancora si intestardisce a vivere senza amore.

Nel 2022 in Italia il 13,4% dei minorenni vive in condizioni di povertà; in totale 5,6 milioni di persone (Rapporto Caritas).

Povertà croniche, per cui chi nasce povero molto probabilmente lo resterà da adulto. Ma poi povertà educative, povertà di chi non conosce l'amore vero, l'amore di Dio e resta vittima dell'individualismo conflittuale, disperante, che isola, che demotiva alla vita.

Potremmo pensare che abbiamo fatto la nostra parte, che non tocca a noi, come

il levita e il sacerdote della parabola. Potremmo con buoni ragionamenti dirci che noi amiamo Dio, preghiamo, abbiamo le nostre sante Liturgie e facciamo anche qualche buona elemosina. "Per caso", annota il vangelo, il sacerdote e il levita passano per la strada dove c'è l'uomo ferito. Se è un caso, verrebbe da pensare, non mi compete.

Ma la Parola è viva, provoca: dice che il prossimo mi lega in una relazione. Pensiamo alla raffica di verbi con i quali si descrive il Samaritano: "gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliel' fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento..."

La Parola di Dio descrive l'amore come vita, come movimento, come azione. Non è un sentimento, non è un giro di parole, non è l'adempiimento di una norma.

Siamo chiamati ad aiutarci a coniugare la Parola con la vita, l'amore evangelico con la carne sofferente delle persone. Tutte quelle che capitano sulla nostra strada.

Non risolveremo tutti i problemi, non riusciremo a sanare tutti i feriti... ma neanche Gesù lo ha fatto. Però avremo amato i fratelli feriti, non saremo passati oltre, ci saremo fermati e avremo assaporato la prossimità, la vicinanza, la cura, la compassione, la misericordia che sono le tante sfaccettature dell'amore di Dio per me, per noi.

Potremmo esaurirci in una rincorsa e in un appiattimento sul sociale, e magari

diventando arrabbiati verso chi non capisce e resta impietrito su una religiosità legalista e rituale.

E così arrabbiarci anche con Dio. Staccarci da Dio che non vede la nostra bravura, il nostro essere buoni samaritani, e non punisce chi vive la religione in modo diverso.

E allora mi viene in mente che questa liturgia l'hanno preparata i cristiani del Burkina Faso, terra martoriata da guerre, terrorismo e integralismo islamico.

Terra di cristiani perseguitati e di martiri. Torna in mente l'ultimo rapporto di Porte Aperte / Open Doors che denuncia come un cristiano su sette è vittima di abusi, arresti, torture, discriminazioni sul lavoro, addirittura morte. 365 milioni di perseguitati in un anno.

Mai stati così tanti. 2228 chiese e proprietà dei cristiani distrutte in India; 3500 i cristiani rapiti in sole tre nazioni africane (Nigeria, Ciad e Congo); 2622 le cristiane vittime di stupro e abusi sessuali a causa della propria fede; 16,2 milioni di cristiani trasformati in sfollati interni in 26 nazioni dell'Africa subsahariana a causa delle persecuzioni religiose. 4.125 cristiani arrestati a causa della loro fede, anche se poi condannati con pretesti di altro tipo.

Ci sono milioni e milioni di cristiani che vivono la loro fede, seguendo Cristo crocifisso e umiliato accettando persecuzioni e morte.

Amano così tanto Dio da accettare persecuzione e morte! E io quanto amo Dio? Quanto amo i suoi figli, il mio prossimo?

L'amore di Dio e l'amore del prossimo ci è testimoniato in tanti modi nella



carne viva di tanti cristiani. Ora sta a noi scegliere: il samaritano della parabola sa decidere, sa cambiare i propri progetti, paga di persona.

E noi? Restiamo spettatori, mormoriamo indignati per come va il mondo, oppure penserosi ci mettiamo ad amare sul serio, sia Dio che il prossimo?

Enrico Trevisi Vescovo di Trieste



mons. Duilio Corgnali

un prete, un comunicatore, un gran cuore di fratello.

Udine 21 Gennaio 2024: ci ha lasciati Mons Corgnali, (77 anni).

La Chiesa di Udine e l'intera società friulana, perdono in mons. Duilio Corgnali un sacerdote e un uomo che ha amato profondamente e instancabilmente la sua terra friulana e che ha avuto il coraggio di far sentire la sua voce, voce di Chiesa, che si fa compagna dell'umanità. Si è fatto, infatti, "voce instancabile, compagno fedele ed anima" del post-terremoto del 1976, per ricostruire un mondo nuovo dalle macerie. Ne è espressione e testimonianza il libro da lui scritto un anno dopo il sisma: «**Friuli. Un popolo tra le macerie**». Per 24 anni diresse il settimanale diocesano "La Vita Cattolica" e nel 1993 fu fondatore di "Radio Spazio". Dal 1993 al 1998 fu presidente della Federazione nazionale che riunisce i settimanali diocesani italiani Fisc. Senza sosta fu anche il suo impegno per il riconoscimento e la valorizzazione della lingua friulana sia nelle istituzioni che nella comunità cristiana. E infine dal 1983 al 2002 fu anche direttore del Centro diocesano per le Comunicazioni sociali. Del suo impegno, del suo cuore e della sua competenza ne sa qualcosa Tarcento, di cui fu parroco e le vicine Parrocchie di Magnano in Riviera e Billerio. A Tarcento riposeranno le sue spoglie mortali. Anche noi piace salutarlo nella lingua friulana: **Mandi Prè Duilio. Pause in pas!**

**L'Arcivescovo di Udine
Andrea Bruno Mazzocato:
riconoscenti per tutto ciò che ha donato**

"Il funerale sia anche una festa per un amico che va... eppure ci resta compagno". Don Duilio Corgnali lo ha scritto nel suo testamento. Ma "non è proprio facile fare festa" oggi, dice monsignor Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, prendendo la parola ai funerali del sacerdote presieduti nel primo pomeriggio a Tarcento, una delle sue parrocchie.

"E' stata una grazia aver avuto don Duilio come compagno di strada per un tratto più o meno lungo", afferma l'arcivescovo, parlando di "lacrime di riconoscenza per tutto ciò che ha donato personalmente ad ognuno di noi, alle comunità di cui è stato pastore, alla sua amata Chiesa diocesana e al suo, ugualmente amato, Friuli".

La fede però, prosegue, ci fa andare oltre l'oscurità della morte e ci fa credere che la comunione con "un amico che va" rimane e per quell'amico è possibile pregare per chiedere la misericordia del Signore rendendo testimonianza in suo favore.

"Vogliamo quasi garantire che, da come l'abbiamo conosciuto, don Duilio merita di essere accolto nell'abbraccio della divina Misericordia - prosegue l'arcivescovo - perché è stato un sacerdote che, pur con i limiti e i difetti di ogni uomo, ha voluto spendere la propria vita e il proprio ministero per la Chiesa, per la sua terra e per le persone a lui affidate". **Adriana Masotti - VaticanNews**

CEI: mondo oggi

Parole di speranza per il mondo di oggi

Conferenza episcopale italiana

La riflessione sulla capacità della Chiesa di incidere nella società, aprendo orizzonti di speranza ed educando alla pace, ha fatto da filo conduttore alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 22 al 24 gennaio, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

Sostenuti dalle parole del Presidente e dalle continue sollecitazioni di Papa Francesco, i Vescovi hanno ribadito l'urgenza che l'anelito di pace si declini in preghiera, amicizia, volontà di educare alla riconciliazione, perché mai come in questo tempo servono artigiani di pace.

E questo a tutti i livelli: internazionale, nazionale, comunitario, ecclesiale, familiare, individuale. L'impegno per la pace diventa un'urgenza, ma anche una responsabilità, in prima istanza per la Chiesa.

Parole di speranza per il mondo di oggi

Ringraziando il Presidente per quanto affermato, i Vescovi hanno concordato sulla necessità di offrire parole di speranza rispetto alle grandi questioni che interrogano l'umanità e di indicare modalità concrete per la costruzione del bene comune.

Il tutto nella consapevolezza di essere nel mondo non per conquistare spazi, ma una presenza significativa che fa della debolezza la sua forza.

Essere deboli – è stato precisato – non vuole dire essere irrilevanti, ma porsi, con mitezza, in modo antitetico rispetto alla cultura dominante della potenza e della sopraffazione.

In quello che il Cardinale Presidente ha definito il "tempo della Chiesa", l'evangelizzazione è soprattutto testimonianza, impegno sul piano culturale perché il Vangelo – che è la Buona Notizia – possa essere comunicato in modo efficace a tutti.

Con una visione e una consapevolezza maturate negli ultimi 50 anni, scanditi da importanti Convegni ecclesiali e da pronunciamenti che hanno fatto la storia della Chiesa in Italia.

Tale bagaglio aiuta a leggere con più chiarezza il contesto attuale, lacerato da contraddizioni e da problemi che attanagliano le famiglie, i più poveri, gli ultimi.

Nel dibattito, i Vescovi hanno espresso preoccupazione per il diffondersi di una cultura del conflitto, che ha nel linguaggio violento e nella corsa al riarmo due elementi fondamentali.

È invece quanto mai necessario educare alla pace, proponendo percorsi formativi e alternative valide, specialmente alle nuove generazioni, spesso destinatarie di un'attenzione marginale. In tema di formazione, il Consiglio Permanente ha salutato con favore la firma, lo scorso

9 gennaio, dell'Intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito in vista del concorso per gli insegnanti di religione, evidenziando come, da una parte, questo traguardo valorizzi quanti operano nella scuola e, dall'altra, apra una riflessione sulle modalità per coinvolgere quanti invece scelgono di non avvalersi di questo insegnamento.

Alla luce di quanto espresso dal Cardinale Presidente nell'Introduzione ai lavori, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni sulla Dichiarazione del Dicastero della Dottrina della Fede, *Fiducia supplicans*. Il documento, ha spiegato il Cardinale, "si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di Dio, senza tuttavia derogare dagli insegnamenti del Magistero".

Come peraltro già sottolineato dalla Dichiarazione stessa che conferma la dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio e non ammette alcun "tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione".

La fase sapienziale del Cammino sinodale

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 79ª Assemblea Generale che si terrà dal 20 al 23 maggio 2024: la ricezione della fase sapienziale del Cammino sinodale. Sarà l'occasione per accogliere la restituzione proveniente dalle Chiese locali, attraverso il lavoro delle commissioni del Cammino sinodale, avviarsi verso l'ultima fase, quella profetica, ed elaborare il contributo specifico della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Vescovi.

Nel corso dei lavori, è stata messa in evidenza la connessione tra il percorso nazionale e quello universale. La fase sapienziale, infatti, ben si integra con la domanda affidata dal Sinodo dei Vescovi: "Come essere Chiesa sinodale in missione?", in quanto i cinque temi indicati come prioritari nelle Linee guida del 2023 (missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture) sono il frutto del biennio della fase narrativa (2021-2022, 2022-2023), il cui primo anno si è svolto in maniera del tutto aderente al Documento preparatorio del Sinodo.

Per questo, il Consiglio Permanente ha stabilito di non aggiungere nuove tracce e nuove domande, ma di proseguire nel percorso di "discernimento" che le Chiese in Italia stanno portando avanti. In quest'ottica, è stato approvato il cronoprogramma che scandirà le tappe fino al 2025. Sono previste, tra l'altro, due Assemblee sinodali – dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025 – le cui modalità di lavoro saranno definite nei prossimi mesi.

Le proposte e le indicazioni concrete, sia come esortazioni e orientamenti, sia

come determinazioni e delibere, verranno trasmesse al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea Generale del maggio 2025.

Un punto molto importante, è stato sottolineato, sarà la recezione perché dovrà avvenire in forma sinodale con il coinvolgimento di tutte le Chiese locali.

Rito di istituzione di catechisti

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso la proposta di una versione italiana del rito di istituzione di catechisti (il ministero è stato istituito da Papa Francesco il 10 maggio 2021, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio "Antiquum Ministerium"), che sarà presentata all'Assemblea di maggio per l'approvazione definitiva.

Il testo è frutto dell'interlocuzione con il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che il 9 febbraio 2023 aveva accolto la proposta di un adattamento ad *experimentum* dell'*Editio typica* del Rito di istituzione di catechisti. I Vescovi hanno convenuto sull'opportunità di adeguati cammini di formazione, come previsto dalla Nota ad *experimentum* del 13 luglio 2022, oltre che di prassi comuni nelle Diocesi vicine.

È stata dunque preparata la traduzione in lingua italiana del rito liturgico previsto dal Pontificale Romano: l'adattamento tiene in considerazione le indicazioni della Nota CEI e le scelte stilistiche per gli adattamenti italiani degli altri libri liturgici per le Chiese che sono in Italia.

Verso il Giubileo

È stato presentato ai Vescovi il calendario degli appuntamenti del Giubileo predisposti dalla Santa Sede, con le indicazioni relative alle iscrizioni e alla partecipazione. In quest'ottica, è stata ribadita l'importanza del delegato diocesano che ha il compito di interfacciarsi con il Dicastero per l'Evangelizzazione per tutto ciò che riguarda l'organizzazione e la promozione degli

eventi in Diocesi e del pellegrinaggio diocesano o regionale. In vista del Giubileo, potranno essere proposte iniziative di preghiera, che insieme al Vescovo vedano protagonista il popolo di Dio, nell'arco del 2024, un anno che Papa Francesco ha deciso di dedicare proprio alla preghiera.

"I prossimi mesi – ha spiegato il Pontefice all'Angelus di domenica 21 gennaio – ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo".

Comunicazioni

Uffici e Servizi Cei. È proseguita la riflessione sulla riforma degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Settimana Sociale. Il Segretario Generale, Mons. Giuseppe Baturi, ha dato notizia che sarà Papa Francesco a chiudere la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio 2024). "Il Santo Padre – ha detto Mons. Baturi – sarà con noi domenica 7 luglio per portare un messaggio ai partecipanti all'appuntamento di Trieste e per celebrare la Messa".

Adempimenti I Vescovi hanno approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (Lavoro e partecipazione) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Infine, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'8xmille per l'anno in corso ribadendo la necessità di diffondere la cultura della partecipazione e corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa.



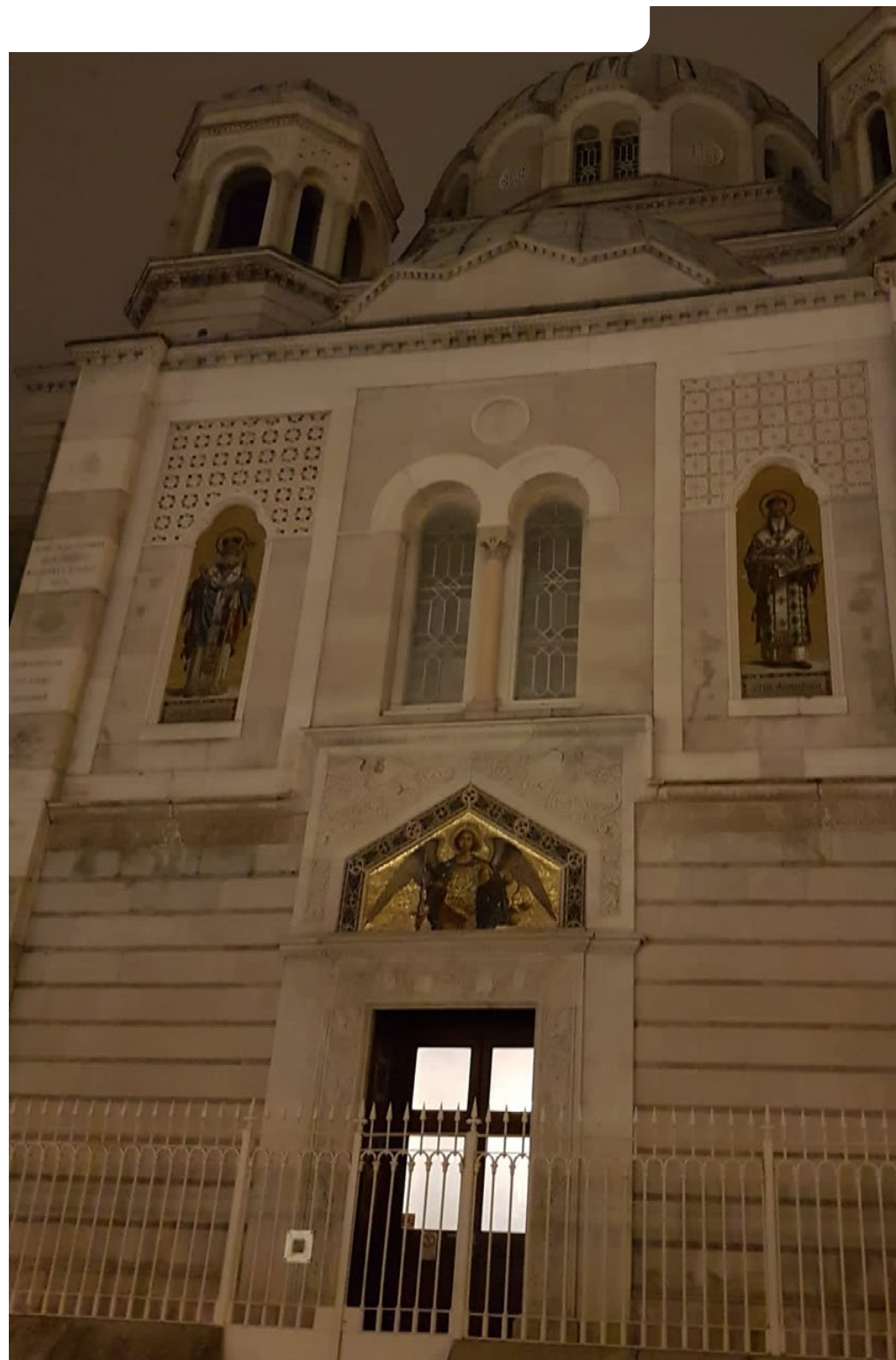


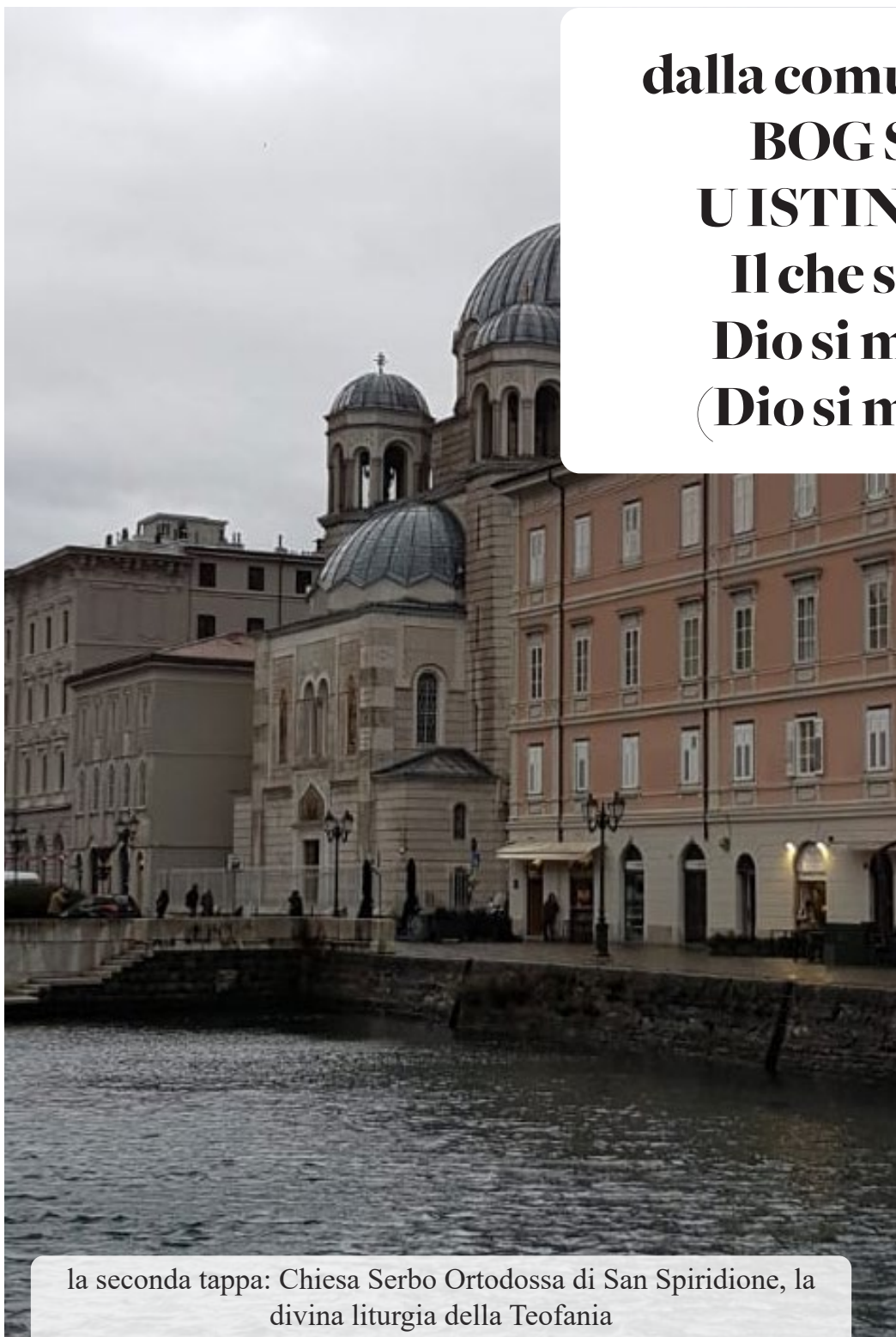
Prima tappa: chiesa serbo ortodossa di San Spiridione
Padre Raško Radović benedice i pani
La preghiera diventa contemplativa grazie al canto di Jagoš Dašić.



Padre Raško Radović benedice i pani

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani





**dalla comunità Serba:
BOG SEJAVI
UISTINI SEJAVI
Il che significa:
Dio si manifestò
(Dio si manifesta)**

la seconda tappa: Chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione, la divina liturgia della Teofania



Lettura del Vangelo del Battesimo di Gesù



Offerta del pane e del vino



Il momento della comunione sotto le due specie

Con l'inno del coro greco alla Vergine Agnella Signora "Αγνή Παρθένη Δέσποινα" si è conclusa la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani



Vescovo Enrico accende i lumini



Preghiere in varie lingue; Finlandese, Georgiano, Armeno, Russo, Francese, Tedesco, Sloveno, Portoghese, Spagnolo, Inglese, ...



Basilica di San Silvestro, sede della comunità Helvetica



Preghiera di Taizé guidata da Don Valerio Muschi

IN FESTA CON DON BOSCO



**G
E
N
N
A
I
O**

VENERDI 26

**SE NON IO, CHI?
DELEGA O PARTECIPAZIONE?**

20.30 presso il Teatro dei salesiani, via dell'Istria 53
Come aiutare a riscoprire oggi la bellezza del bene comune?

Tavola rotonda con il Vescovo di Trieste Enrico Trevisi e il professor Giovanni Grandi.

DOMENICA 28

FESTA DI DON BOSCO della **comunità parrocchiale**
(famiglie, giovani delle Compagnie, bambini del catechismo, ragazzi dei gruppi, scout,...)

10.30 S.MESSA per la comunità

ORATORIO IN FESTA una grande fiera con giochi, gonfiabili, stand gastronomici, truccabimbi, animazione...per tutte le età!

12.45 PRANZO comunitario
Continuazione dei giochi

MERCOLEDI 31

19.00 S.MESSA SOLENNE presieduta dal vescovo Enrico Trevisi

NOVENA in preparazione alla festa di don Bosco
dal 22 gennaio alle ore 18.30

Eventi organizzati da



Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Salesiane di Don Bosco



Cristo Pantocrator, Duomo di Cefalù, XII secolo d.C.

OBBEDIENTI ALLA PAROLA DEL SIGNORE

**03 – 04 Febbraio
2024**

Gli incontri si terranno presso il
Centro Veritas
In via del Monte Cengio 2/1a –
Trieste

Sabato e domenica con orario
09.15 – 12.30 / 15.15 -18.30

Associazione Cardoner

Esperienze sulla via di
Sant'Ignazio di Loyola
www.cardoner-ts.it

info: cardonerts@gmail.com

p. PINO PIVA S.I.



CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ
Friuli Venezia Giulia

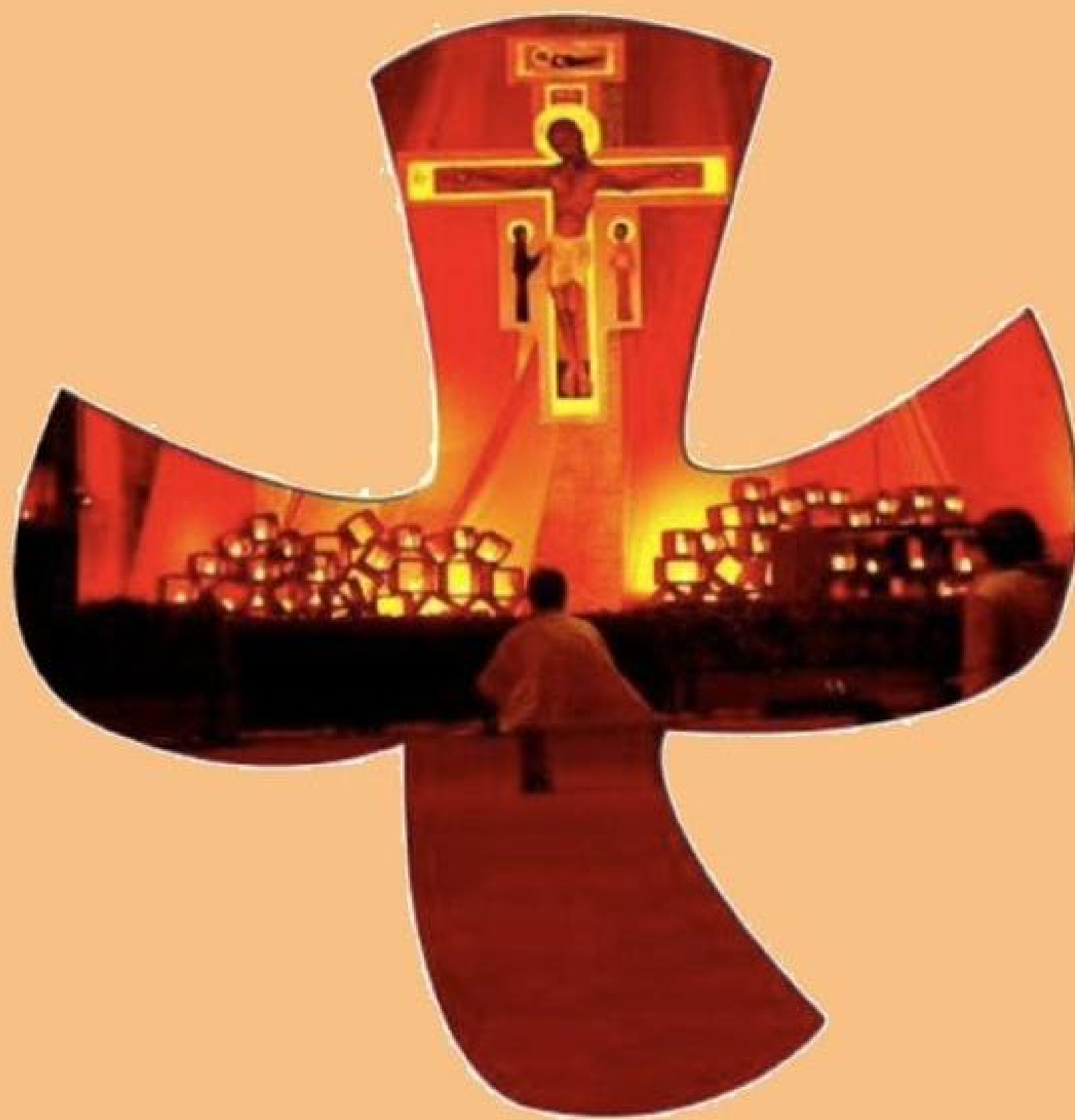


**ASSOCIAZIONE
CARDONER**
Trieste

Chiese di Trieste

Preghiera di **Taiizé**

nella Settimana Ecumenica



Mercoledì 24 gennaio 2024

ore 20.30 nella Basilica di San Silvestro

Trieste

Il Movimento Con Cristo per la Vita

ORGANIZZA



MARCIA PER LA VITA

*Per ribadire che la vita umana è sacra
dal concepimento alla sua morte naturale*

Domenica
4 Febbraio 2024
VICENZA

14.30 ritrovo stazione FF.SS.

15.00 partenza Marcia

16.30 arrivo P.zza Matteotti

17.00 conclusione

Interverranno :

Giorgio Celsi

Alberto Zelger

Padre Agostino Milesi

Mirco Agerde Presidente M. Mariano



INFO : Luisa 333 4389200

Anna 0445 532176

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
 “SANTI ERMAGORA E FORTUNATO”
 GORIZIA – TRIESTE – UDINE



PROPOSTE DI PERCORSI FORMATIVI PER OPERATORI PASTORALI



L'ESSENZIALE INVISIBILE AGLI OCCHI

Webinar sul processo di iniziazione cristiana

Il webinar si propone di affrontare l'essenziale che rimane invisibile agli occhi di chi è immerso nell'azione, il cuore della pastorale, e cioè il percorso di accompagnamento personale che segue le tappe dell'antico catecumenato. Da una prima conoscenza del Vangelo, all'incontro con Cristo, alla celebrazione dei sacramenti e ad una consapevole vita cristiana.

Svolgimento: **venerdì dalle 20.00 alle 21.35**

Inizio: **2 febbraio 2024**

Numero incontri: **8**

Quota di partecipazione: **20 euro**

ANNUNCIARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA

Webinar sulla nuova evangelizzazione

Il webinar si propone di affrontare i nodi cruciali del cambiamento in atto nella società e nella Chiesa, recepiti spesso come ostacoli, rilette come sfide che chiedono un cambio radicale di prospettiva da cui far discendere nuove scelte pastorali.

Svolgimento: **venerdì dalle 20.00 alle 21.35**

Inizio: **12 aprile 2024**

Numero incontri: **7**

Quota di partecipazione: **20 euro**

La proposta è rivolta in particolar modo alle persone impegnate nella vita ecclesiale, che svolgono un servizio pastorale come operatori parrocchiali, di CP, foraniali o diocesani dei diversi ambiti.

Per info visita il sito:

www.issrermagoraefortunato.it



Premio Luchetta

SABATO 27 GENNAIO

ore 16.00

Inaugurazione della mostra **VITE ABBANDONATE. IMMAGINI DAL SILOS** con le foto di **Luca Greco** e **Francesco Cibati**

ore 16.15

Proiezione del film **THE MIND GAME** [2023] in collaborazione con l'Associazione Tutori Volontari del Friuli Venezia Giulia

ore 17.30

L'INFANZIA NEGATA LUNGO LA ROTTA BALCANICA con **Giuseppe Ciulla**, *Il Cavallo e la Torre* - Rai3, **Francesca Ghirardelli**, *Avvenire*, finalisti del Premio Luchetta - Rotta Balcanica, **Gianfranco Schiavone**, presidente dell'ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, **Tiziana Bongiorno** dell'Associazione Tutori Volontari del Friuli Venezia Giulia. Introduce e modera la giornalista **Anna Piuze**

ore 18.30

PREMIO LUCHETTA - ROTTA BALCANICA Premiazioni Categoria Stampa e Categoria Immagini. Consegna ad **Andrea Segre** del Premio Speciale della Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin

ore 19.00

LA ROTTA BALCANICA, UNA STRADA SENZA DIRITTI con **Linda Caglioni**, *Altreconomia*, **Giulia Bosetti** ed **Eleonora Tundo**, *Presa Diretta*, Rai3, vincitrici del Premio Luchetta - Rotta Balcanica, **Arianna Egle Ventre**, *Left*, **Simone Modugno**, *Rainews*, finalisti del Premio Luchetta - Rotta Balcanica. Introduce e modera il giornalista **Marko Marinčič**

ore 20.30

Proiezione del film **TRIESTE È BELLA DI NOTTE** [2023] alla presenza del regista **Andrea Segre**

LE GIORNATE DEL PREMIO LUCHETTA

27-28 gennaio 2024
Teatro Miela, Trieste

DOMENICA

[28 GENNAIO]
1994
2024

A 30 anni dalla strage di Mostar

ore 16.00

Apertura e saluti
Marinella Soldi, presidente Rai
Carlo Bartoli, presidente nazionale Ordine dei Giornalisti
Daniele Macheda, segretario Usigrai
Beppe Giulietti, coordinatore nazionale di Articolo 21

ore 16.15

Ricordando **Marco Luchetta**, **Alessandro Saša Ota** e **Dario D'Angelo** conduce **Cristiano Degano**, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia, con i contributi tratti dal documentario **"MOSTAR: TRENT'ANNI E OLTRE"** realizzato dalla sede Rai del Friuli Venezia Giulia

ore 17.00

ANDARE, VEDERE, RACCONTARE E TORNARE con gli inviati **Azzurra Meringolo**, Rai, **Nello Scavo**, *Avvenire*, **Barbara Schiavulli**, *Radio Bullets*, **Lorenzo Tondo**, *The Guardian*, e la partecipazione di **Massimo Belluzzo**, presidente ANSI-Associazione nazionale service italiani, **Federica Genna**, Senior Manager Fondazione Safe e **Michele Bonacina**, psicologo psicoterapeuta, responsabile parte psicologica dei corsi HEAT Fondazione Safe. Introduce e modera **Vittorio Di Trapani**, presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.



Diocesi di Trieste

XXVIII GIORNATA MONDIALE della vita consacrata

I consacrati,
dono del Signore
alla sua Chiesa

Festa della Presentazione del Signore

Santa Messa
presieduta dal Vescovo
mons. Enrico Trevisi

cattedrale di San Giusto
venerdì 2 febbraio
alle 18:00





Sezione di Trieste

EDUCARE ALLA PARTECIPAZIONE

*ovvero per una connessione
tra partecipazione socio-politica ed educazione*

a cura di

Giovanni Grandi

(docente universitario)

Venerdì 16 febbraio 2024, ore 18-19.30

Sala Tessitori (p. Oberdan, 1)

E' necessario prenotarsi a ucim.ts@gmail.com

UCIIM è soggetto qualificato per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola e della formazione professionale, accreditato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. I partecipanti hanno diritto all'esonero dal servizio nei limiti stabiliti dal CCNL. Sarà rilasciato un attestato di partecipazione.



FRATELLANZA UMANA

5° ANNIVERSARIO
DELLA FIRMA
DEL DOCUMENTO
DI ABU DHABI

TAVOLA ROTONDA

mons. **Enrico Trevisi**

Vescovo di Trieste

dott. **Akram Omar**

Presidente della Comunità Islamica
di Trieste - Moschea Ar-Rayan

introduce don Valerio Muschi

Delegato diocesano per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso



Servizio diocesano
per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso



COMUNITÀ ISLAMICA DI TRIESTE
Moschea Ar-Rayan
الجمالية الإسلامية بترieste
مسجد الريان

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO
ORE 18.00

AUDITORIUM DEL SEMINARIO VESCOVILE
VIA BESENGHI 16 - TRIESTE



Diocesi di Trieste
 Ufficio Famiglia e
 Commissione per la Famiglia e la Vita
 in collaborazione con il
Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste



**Giornata
 per la vita
 2024**

**La forza della vita
 ci sorprende**

Domenica 4 febbraio ore 10.00

Cappella Ospedale Burlo Garofolo (via dell'Istria, 65) **S.MESSA per la Vita celebrata da S.E. il Vescovo mons. Enrico Trevisi**

Martedì 6 febbraio ore 14 Teatro Bobbio (via Ghirlandaio 12) **"CANTABIMBO 2024"** rassegna di canti e danze di bambini delle scuole dell'infanzia e primarie a cura del Centro di Aiuto alla Vita

Venerdì 9 febbraio ore 18.30 Teatro oratorio di Roiano (via Moreri 22) **rappresentazione teatrale "La vita è un dono meraviglioso"**

Domenica 4 febbraio

"UNA PRIMULA PER LA VITA"

iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi nelle Parrocchie della Diocesi a sostegno delle attività del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"



INFORMAZIONI: pastoralefamiglia@diocesi.trieste.it